

n. 3 MARZO 2016

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spediziona in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 17/10/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

€ 1,80

ALPEL

www.alpesagia.com

Notizie dal
Valtellina Veteran Car
e dal Club Moto Storiche
in Valtellina
a pagina 38 e 39
e anche sul sito
www.alpesagia.com



I ROMPICOGLIONI

POVERA ITALIA...

RICORDANDO UMBERTO ECO

**LA CRESCITA DELL'ITALIA
DIPENDE DAGLI INVESTIMENTI EUROPEI**

**IN DIFESA DEI FURBETTI
DEL CARTELLINO**

IL CIBO DEL FUTURO



UN SERVIZIO COMPLETO E LA QUALITÀ DI SEMPRE
SCOPRI I VANTAGGI DELL'OFFERTA
GAS & LUCE



Numero Verde
800.554715

www.colsamenergie.com

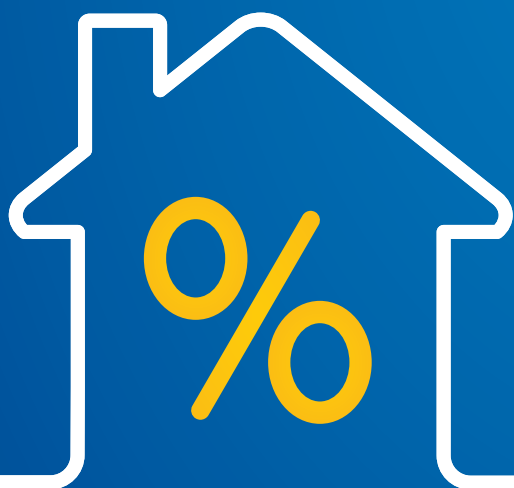
MUTUO A TASSO VARIABILE CON SPREAD DA

1,25^{*}%

* Se l'importo del mutuo richiesto è inferiore al 60% del valore dell'immobile. Mutui con durata fino a 10 anni. Offerta valida fino al 31 marzo 2016 riservata a clienti consumatori.

TAN 1,25%, **TAEG 1,654%** su un Mutuo Casa Facile di 100.000 €, durata 10 anni, rate mensili. Esempio valido fino al 5 aprile 2016.

La verità è che conviene



SPESE
DI PERIZIA
GRATIS

Scegliete il mutuo a tasso variabile del Gruppo Creval (Credito Valtellinese, Credito Siciliano e Carifano) con **spread da 1,25%**. L'offerta è valida anche per il trasferimento del vostro vecchio mutuo da noi e per i nuovi contratti di lavoro a tutele crescenti.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni relative ai prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato si rinvia ai fogli informativi di "Mutuo Casa Facile", "Mutuo Doppia Scelta" e alla documentazione informativa prescritta dalla normativa vigente, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione del finanziamento è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese 
www.creval.it



Povera ITALIA

di Manuela Del Togo

Un paese alla deriva. E' questa la fotografia dell'Italia: un paese senza futuro che arranca, più vicino all'Africa e meno all'Europa.

Mentre nei palazzi si perde tempo a parlare di unioni civili, di riforme istituzionali, a rimpallarsi le responsabilità e a scagliarsi gli uni contro gli altri, i soldi dei risparmiatori spariscono nel nulla, nell'indifferenza generale, la povertà cresce, le risorse per assistere gli immigrati non ci sono e lo Stato cerca di spremere i cittadini con nuove tasse. E la cosa grave è che nessuno ne parla.

Siamo purtroppo vittime di una dittatura finanziaria da parte di uno Stato, dove crescono le disuguaglianze e gli egoismi, che ci chiede sempre più sacrifici, ma in cambio ci offre servizi inadeguati e scadenti. Povera Italia perché aumenta sempre di più il divario tra i ricchi e i poveri. Il ceto medio sta scomparendo: i ricchi diventano sempre più ricchi e i piccoli imprenditori, il popolo delle partite IVA, l'esercito d'impiegati pubblici e privati diventano più poveri. Sono sempre di più le famiglie che non hanno i mezzi economici per vivere in maniera dignitosa.

Il mondo del lavoro è cambiato e non in meglio. La crisi economica per alcuni è diventata una scusa e un pretesto per dimenticare i diritti e ridurre i salari dei lavoratori, per non rinnovare, per non investire, per competere al ribasso, per ridurre il personale, obbligare al lavoro extra non remunerato e utilizzare la cassa integrazione per non pagare di tasca propria gli stipendi.

Sono anni che sentiamo parlare di abolizione degli sprechi e dei privilegi, di riduzione della pressione fiscale, ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, si complica tutto.

Uno Stato ostaggio di un sistema di potere composto da lobbies e corporazioni che mirano solo a perpetuare i propri privilegi e a condizionare la spesa pubblica a proprio vantaggio e a discapito della collettività.

L'ultimo scandalo riguarda i vitalizi d'oro dei consiglieri regionali del Trentino Alto Adige. Una vergogna che lascia attoniti milioni di italiani che fanno fatica ad arrivare

a fine mese. E intanto il governo cosa fa? Pensa a tagliare le pensioni di reversibilità. Povera Italia perché è governata da una classe politica incapace, sempre più lontana dai problemi reali della gente, che protegge questo status quo, deputati e consiglieri regionali antepongono all'interesse della maggioranza dei cittadini quello di un ristretto numero di persone.

Povera Italia perché dalla giustizia alle imprese, ogni settore è rallentato da una serie interminabile di adempimenti, carte bollate e lungaggini che fermano ogni processo produttivo.

Uno Stato che non è in grado di sostenere i suoi cittadini, che invece di agevolare l'opera delle forze dell'ordine le blocca, le immobilizza e le mette sul banco degli imputati in modo che i criminali possano continuare a delinquere nell'impunità totale.

Un paese che invece di proteggere gli onesti tutela i disonesti, che gira al contrario dove difendersi dai ladri in casa propria è reato.

Povera Italia perché in nome di un finto buonismo e di una tolleranza a senso unico ha messo da parte la propria identità e la propria

cultura. Emblematico il caso delle statue dei Musei Capitolini coperte per non turbare la sensibilità del presidente iraniano in visita a Roma.

Povera Italia perché mentre i nostri politici passano il tempo a disquisire del nulla a migliaia di italiani sono stati "rubati" i risparmi di una vita per salvare alcune banche a rischio fallimento per la cattiva gestione da parte dei propri amministratori.

Ma nel nostro paese nessuno è mai responsabile di nulla. I nostri parlamentari dell'una e dell'altra parte politica passano il tempo ad accusarsi reciprocamente, ma mai che ce ne sia uno che ammetta le proprie responsabilità o cerchi una soluzione per risolvere la situazione disastrosa in cui siamo precipitati.

Questo è il paese dei "bla bla bla", tanti annunci, tante promesse e tante parole, poco buonsenso e nessun fatto.

E intanto l'Italia va a fondo e non si vede nessuno all'orizzonte in grado di traghettarla fuori dalla tempesta. ■

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Guido Birtig
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Elia Canetta - Nemo Canetta
Alessandro Canton - Nello Colombo
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
Umberto Eco - Massimo Fini
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Alberto Majocchi
Ivan Mambretti - François Micault
Marcello Pamio - Claudio Procopio
Giorgio Ragazzi - Ermanno Sagliani
Pier Luigi Tremonti - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Crochi e Scilla nella neve ad Albosaggia
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:
www.alpesagia.com

 Segui su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

POVERA ITALIA manuela del togno	4
INVESTIMENTI EUROPEI A SOSTEGNO DELLA CRESCITA alberto majocchi	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
EUROPA ALLA DERIVA, A MENO CHE... giuseppe brivio	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
I ROMPICOGLIONI! pielletti	10
GIUBILEO A "CHILOMETRI ZERO" E PENITENZA giovanni lugaresi	11
IN DIFESA DEI FURBETTI DEL CARTELLINO massimo finì	12
QUANDO IL PEDAGGIO DIVENTA UN'IMPOSTA giorgio ragazzi	13
DALLE CARNI CANCEROGENE ALLE BISTECHE DI VERMI... marcello pamio	14
ALLA RICERCA DEL GUSTO guido birtig	16
GERLINDE KOSINA PROTAGONISTA anna maria goldoni	18
LA REALTÀ ARTISTICA DELLA SVIZZERA ITALIANA TRA IL 1840 E IL 1960 franco micault	20
MACCHIAIOLI, DIVISIONISTI, SIMBOLISTI (1860-1920) ermanno sagliani	22
I COLORI DEL GRANATO DELLA VALMALENCO franco benetti	24
L'UOMO D'ASPROMONTE E SUPRAMONTE HA DETTO "SÌ" nello colombo	27
UN PICCOLO GRANDE UOMO CHIAMATO MOGOL ivan mambretti	29
1915: L'ANNO DELLE OCCASIONI PERDUTE eliana e nemo canetta	30
NON È LA STESSA MUSICA... aldo guerra	33
DIVAGAZIONI MEDICHE: REALTÀ, LEGGENDE E CURIOSITÀ DELLA MEDICINA IERI E OGGI pielletti	34
UNA VITA IN VETTA. DON LUIGI BIANCHI 1921-2014 giuseppe brivio	34
E RICORDATI CHE DEVI MORIRE umberto eco	35
THE HATEFUL EIGHT ivan mambretti	36
LA NEBBIA NEL BASSO FERRARESE giancarlo ugatti	37
NOTIZIE DAL VALTELLINA VETERAN CAR E DAL CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	38

Investimenti europei a sostegno della crescita

Nuove risorse devono essere destinate al bilancio europeo per sostenere gli investimenti e la produzione di beni pubblici necessari per affrontare la sfida di una crescita sostenibile, garantendo il finanziamento di un fondo all'interno del bilancio dell'Unione che sia in grado di promuovere un cambiamento strutturale dell'economia europea.

di Alberto Majocchi *

L'eurozona sta uscendo dalla recessione, ma a un ritmo ancora debole e incapace di generare l'aumento dei posti di lavoro necessario per ridurre il livello di disoccupazione.

Questo almeno quello che ci dicono i dati del Fondo Monetario Internazionale, che prevedono per il 2015 e il 2016 un tasso di sviluppo Internazionale nell'eurozona rispettivamente dell'1,5% e dell'1,6%. Un tasso che è ancora largamente inferiore a quello di crescita dell'economia statunitense, che viene stimato pari al 3,1 e al 3,6 nei due anni considerati. In verità la Commissione europea si è resa conto che occorre stimolare la domanda per accompagnare la manovra di espansione monetaria promossa da Mario Draghi.

Ha quindi elaborato un piano per promuovere un flusso di 315 miliardi di investimenti in tre anni grazie all'intervento della Banca Europea degli Investimenti, garantiti da 16 miliardi messi a disposizione dal bilancio europeo e da 5 miliardi concessi dalla Bei stessa. Si tratta di una svolta importante, soprattutto in relazione al riconoscimento del fatto che, in presenza di un processo di sdebitamento generalizzato nel settore pubblico e privato (deleveraging), **un sostegno della domanda aggregata è indispensabile, anche per sostenere gli effetti espansivi del Quantitative Easing.** Un passo in avanti, ma ancora insufficiente. In realtà l'Europa si trova di fronte a una serie di problemi, che si intrecciano e che richie-

dono misure incisive per essere affrontati e risolti. In primo luogo c'è un problema di debolezza della domanda effettiva, a seguito delle manovre di consolidamento fiscale; ma c'è anche, al contempo, un accentuarsi del divario fra i paesi della core Europe e i paesi periferici. Vi è infine un problema strutturale legato da un lato alla globalizzazione che ha favorito la delocalizzazione dei processi produttivi nei settori più maturi e, d'altro lato, agli sviluppi tecnologici che rendono più concreta la prospettiva di una ripresa economica non accompagnata da una crescita dell'occupazione (jobless recovery).

A fronte di queste difficoltà il piano Juncker, rivolgendosi a tutti i paesi dell'Unione e al fine di essere avviato in tempi brevi per sostenere l'uscita dalla crisi, non prevede un aumento delle dimensioni del bilancio europeo, ma si limita a fornire una garanzia affinché la Bei possa finanziare anche investimenti caratterizzati da un maggior grado di rischio. Tutto questo non basta più. Occorre puntare su una dose massiccia di investimenti, non soltanto per completare le reti infrastrutturali (energia, trasporti, banda larga), ma anche per promuovere l'innovazione, la ricerca e sviluppo e l'istruzione superiore al fine di aumentare la produttività e, quindi, la competitività delle imprese europee.

Si tratta al contempo di fare in modo che vengano superate le asimmetrie fra i paesi del nord e del sud, determinate dal fatto che la Germania, dopo il varo della moneta unica, è entrata in un circolo virtuoso di investimenti.

Se da una parte questi hanno favorito la produttività e, quindi, la crescita delle esportazioni; dall'altra la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto ha subito una frenata. Tutto questo ha impedito un riequilibrio a medio termine della bilancia commerciale dei paesi del sud, obbligati di conseguenza a pesanti manovre deflative, che hanno reso sempre più ampio il divario all'interno dell'eurozona.

D'altra parte, anche il rischio di una jobless

recovery deve essere affrontato attraverso misure di sviluppo sostenibile destinate a promuovere non soltanto la tutela dell'ambiente, ma anche la soluzione dei problemi sociali connessi alla crescita della disoccupazione, determinata non soltanto dalla crisi, ma anche dallo sviluppo tecnologico.

Cambiamento strutturale dell'economia europea

Tutto questo richiede che, al di là del piano Juncker, nuove risorse vengano destinate al bilancio europeo per sostenere gli investimenti

Per raggiungere questo obiettivo è necessario che un gruppo di paesi all'interno dell'Unione, a partire dai Paesi che fanno già parte dell'eurozona o intendano aderirvi in futuro, si doti, oltre che di una moneta comune, di un bilancio alimentato da vere e proprie entrate fiscali, in primo luogo un'imposta sulle transazioni finanziarie e una carbon tax. **L'attribuzione di nuove risorse proprie a un bilancio destinato ai paesi dell'eurozona all'interno del bilancio dell'Unione rappresenta una sfida rilevante dal punto di vista politico e allarga notevolmente il quadro rispetto agli obiettivi limitati del piano Juncker. Questo piano è importante per ridare fiato all'economia europea e ricostituire la fiducia dei cittadini nel processo di unificazione europea, e non soltanto nell'euro.**

Una volta ricostituita la fiducia occorre che la parte più sensibile delle forze politiche e sociali si mobiliti per indurre gli Stati, a partire dai paesi dell'eurozona, ma includendo gli Stati che pensano di aderirvi in futuro, dopo la cessione della sovranità monetaria, a rinunciare parzialmente anche alla sovranità fiscale, procedendo così, dopo l'Unione monetaria e l'Unione bancaria, verso un'Unione fiscale che a sua volta dovrà sfociare necessariamente in un'Unione politica.

* Professore di Scienza delle Finanze nell'Università di Pavia e Vice-Presidente del Centro Studi sul Federalismo di Torino

di Aldo Bortolotti





EUROPA alla deriva; a meno che...

di Giuseppe Brivio

L' Europa è a rischio implosione. Unica risposta possibile a questa possibile sciagura: riprendere con coraggio il cammino verso un'Europa federale e solidale! Questa è la proposta che il Movimento Federalista Europeo in Italia e l'Unione Europea dei Federalisti in Europa pongono con determinazione sul piano politico e alla attenzione dei cittadini europei. E' infatti l'ora di parole chiare: l'Unione Europea è profondamente ammalata; per uscirne serve una cura energica che i governi nazionali si sono però fino ad ora rifiutati di avviare. **E' d'altra parte ormai chiaro che per ridare credibilità e popolarità al processo di integrazione europea ci vuole un deciso rilancio della crescita sostenibile europea! Serve una vera capacità fiscale dell'eurozona, fondata su vere risorse proprie e su prestiti e mutui europei: i project Bonds per finanziare investimenti strategici europei.** Servono investimenti mirati a energie rinnovabili e alternative, nuove tecnologie, sviluppo sostenibile, investimenti sociali di lunga durata, aiuti allo sviluppo di paesi terzi nel quadro di una competenza esclusiva dell'Unione Europea, cooperazione euromediterranea, sostegno alla imprenditorialità giovanile e femminile soprattutto nelle aree con

tassi elevati di criminalità organizzata. **Per governare la nuova auspicata capacità fiscale dell'Eurozona serve però un governo federale che risponda al Parlamento Europeo, nel quadro di una Costituzione democratica per l'Europa.** Oggi due elementi mettono in crisi la libera circolazione in Europa: **i flussi migratori e il terrorismo.** Non c'è però una autorità federale che possa agire per gestire questi flussi migratori lungo le rotte balcaniche e mediterranee. Di fronte al fallimento dell'Europa intergovernativa che è sotto gli occhi di tutti, di fronte alla crisi della sicurezza, **molti Stati dell'Unione Europea stanno reagendo pensando di garantire la sicurezza dei propri cittadini attraverso il ripristino vergognoso dei confini interni. con costruzioni di muri che ricordano tragedie che pensavamo superate per sempre! Si giunge persino a proporre la sospensione temporanea del Trattato di Schengen...** Credo che abbia perfettamente ragione Federica Mogherini, l'Alto rappresentante Ue per gli Affari Esteri, ad opporsi alla chiusura dei confini e ad affermare che è una illusione pensare di poter gestire le migrazioni con il reinserimento dei controlli alle frontiere e che l'accoglienza deve essere unitaria europea. La realtà sembra purtroppo andare in altra direzione. **Per difendere Schengen in realtà occorre andare oltre Schen-**

gen! Bisogna dar vita ad una sovranità europea, ad una statualità europea sul terreno della sicurezza, senza la quale non c'è né progetto né identità europea. Mettere fine a Schengen significa far morire l'Europa. Sono i Paesi che hanno deciso di adottare l'euro a non avere più alibi: realizzare l'Unione europea o disfare l'Europa.

Come siamo potuti arrivare a questo piano inclinato verso l'abisso, verso una catastrofe? Vorrei ricordare ai molti che oggi sui media discettano di Europa proponendo le loro ricette, che è da quando nel lontano 1° luglio 1968 decollò la barriera esterna comune che si pose il problema di un governo europeo e di una sovranità condivisa in campi essenziali quali la sicurezza, la politica economica e monetaria, la politica estera. La nostra classe politica, i nostri sedicenti realisti si opposero agli utopisti europeisti, trascinandosi di Vertice in Vertice in logiche confederali sempre meno comunitarie e sempre più intergovernative, fino a portarci sull'orlo del baratro, in presenza di una crisi economico-finanziaria gravissima, ma senza strumenti per combatterla. Ci sono stati in realtà due momenti in cui si è tentato di porre le basi per una svolta nel processo stesso: l'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo nel 1979 e l'approvazione del Progetto di Trattato per l'Unione Europea nel 1984 per iniziativa di Altiero Spinelli, fatto poi naufragare miseramente da una classe politica non all'altezza dei tempi e dei problemi. Da qui si deve ripartire. ■



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Maria, Salvatore, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Calabria, Davoli, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

azzurro
città
fondo
lasciare
odiare
questo
semplice

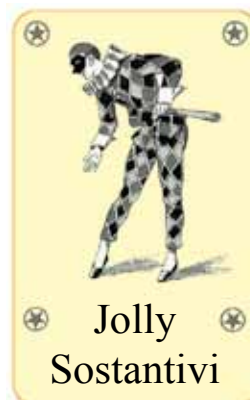
benzina
consentire
gatto
memoria
passato
piede
un

che
detersivo
giornale
imparare
massimo
orologio
positivo

avere
scivolare
solitario
stampare
uomo
vedere
viola

bocca
colonna
costruire
fratello
il
maglione
ogni

costume
credito
cubo
cucire
essere
stimare
via



ESEMPIO: Amore: lascia che il passato scivoli via

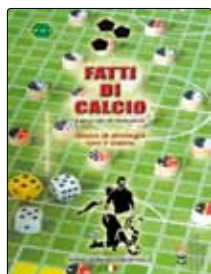
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

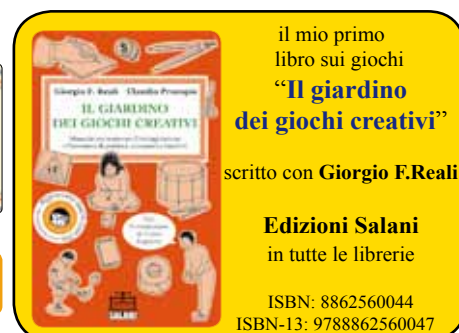
- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



www.adessocipenso.it



il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"

scritto con **Giorgio F.Reali**

Edizioni Salani
in tutte le librerie

ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047



I rompicoglioni!*

di pielletti

In genere all'ora di pranzo o a quella della pennichella squilla il telefono.

Se tardi un attimo a rispondere cade la linea. Indovina perchè? Il tempo per loro è denaro! Per loro chi? Per gli operatori dei call center! Più telefonate fanno e più contratti concludono migliora il loro "lauto" stipendio: poveracci! Ma andiamo per gradi! Se ti affretti e rispondi senti una voce non sempre chiara che ti dice pressappoco

"Parlo con Pier Luigi Tremonti ... la chiamo per conto di (Enel, Telecom, Vodafone etc) sono Giovanna"

"Che vorrà mai da me e non sarà qualche fregatura!"

A questo punto parte la descrizione di una serie di vantaggi e servizi che se fossero veri vedrebbero ai loro recapiti (per altro rari o inesistenti) file di utenti degne delle migliori liquidazioni.

Viene spontaneo riflettere: per quale

motivo si affannano per offrire servizi ottimi a costo irrisorio quando dovrebbero loro essere inseguiti? Questa generosa Giovanna è realmente esistente o in caso di necessità può essere ricontattata da me?

Per quanto lei ne sa io potrei essere Papa Francesco in persona.

Avanzo qualche perplessità ma vengo stoppato: "Vada a prendere le ultime bollette!"

Nel caos e nella fretta figuriamoci se eseguo l'ordine.

Chiedo di volermi indicare sul loro sito dove è scritta l'offerta o di inviare cortesemente la offerta per posta o mail in modo che io possa verificare la autenticità e possa con la dovuta calma valutare la convenienza prima di eventualmente aderire alla allettante offerta.

Arrivati a questo punto mi viene chiesto se voglio risparmiare. Se dichiaro che non pago le bollette e quindi non me ne frega nulla, finalmente capisce di avere chance con rudezza pone fine alla telefonata.

Mi chiedo il motivo per il quale a tutti gli addetti a servizi a contatto col pubblico viene imposta la targhetta con nome e qualifica, mentre costoro possono dare nominativi magari anche a casaccio e concludere contratti "sulla parola".

Concludo con due consigli.

Evitate in qualsiasi modo di pronunciare un "sì" ... anche se vi è richiesta la targa automobilistica di Siena.

Se non volete perdere tempo, alla richiesta della conferma di parlare con Pier Luigi Tremonti li lascio letteralmente di sale: "Lascia perdere ... quello stronzo è morto". In un battibaleno la linea cade: giuro ... il sistema è efficacissimo, ve lo assicuro, ed è ben collaudato!

** Gli operatori dei call center, poveracci, sono obbligati a fare questo ingrato lavoro malpagato.*

Mi stanno sulle palle i loro "padroni" e ancora di più coloro che, tacendo, favoriscono una attività che a mio avviso va, nel migliore dei casi, ben oltre la legalità. ■

GIUBILEO a “chilometri zero” e penitenza



di Giovanni Lugaresi

Il Giubileo (ancorché straordinario) della misericordia - e di che cosa d'altro, verrebbe da chiedere? - stando delle cocenti delusioni a destra e a manca, in ambito clericale e fra i laici, specialmente ai media: carta scritta e radiotelevisioni.

E' frequente infatti leggere e/o ascoltare notizie (per loro) deludenti: per esempio, lo scarso afflusso di pellegrini a Roma.

Piazza San Pietro fino a qualche mese fa gremita di fedeli, ora piena soltanto a metà - una sorta di bicchiere mezzo vuoto! Poi ci sono gli immancabili ragionamenti, le conseguenti considerazioni (ovvie), eccetera: il pericolo derivato dalle minacce dell'estremismo islamico che Roma l'hanno citata, eccome se l'hanno citata! Inducendo timori e paure fra chi magari a Roma ci sarebbe andato.

Ma, forse, è sfuggita un'altra ragione, se non "la ragione" di questo ... assenteismo. Quando Roma era la sola meta dei pellegrini dell'Anno Santo per lucrare l'indulgenza, l'affluenza era eccezionale. E con tanti mezzi, perfino a piedi, era un accorrere alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo. Un segno anche di penitenza, perché con qualsiasi mezzo si fosse raggiunta la capitale d'Italia e centro della Cristianità, uno sforzo, un sacrificio lo si doveva/poteva fare.

Ma oggi?

Se per decisione papale, l'indulgenza la si potrà lucrare in tutte le chiese cattedrali del mondo e poi in tante città in più di una chiesa, a che pro' andare a Roma?

Hai il tempio a chilometro zero in quel di Vienna? Vai lì. Ce l'hai a New York? Vai lì. Certo, con il cuore contrito, con fede, ma quanto a sacrificio, non sappiamo!

Ancora. Prendiamo la nostra Italia. Da un luogo qualsiasi non sarebbe poi tanto scomodo portarsi a Roma, eppure ...

Eppure, non soltanto nelle chiese cattedrali di ogni città si potrà lucrare l'indulgenza, ma anche in tanti altri templi.

Per esempio, Padova: basilica di Sant'Antonio, chiesa cattedrale, santuario dedicato al cappuccino padre Leopoldo, i cui resti mortali, peraltro, unitamente a quelli del confratello Pio da Pietrelcina, verranno esposti in urne trasparenti in San Pietro.

Un altro esempio: Ravenna. Si potrà lucrare l'indulgenza in duomo, nel santuario di Santa Maria in porto (la "Madonna greca"), nella chiesa dell'Opera Santa Teresa del Bambino Gesù, e quindi nel duomo di Cervia (un tempo sede di diocesi, in seguito incamerata in quella di Ravenna).

In quante altre città, poi, oltre che nella chiesa cattedrale si potrà varcare la Porta santa di altri templi.

Ecco spiegato, dunque, perché poca gente arriverà a Roma, o meglio, meno di quanta ne possano prevedere operatori turistici, statistici e gli stessi organi vaticani com-

petenti.

E poi, come si diceva, verrà a mancare un "qualcosa" un tempo importante nella celebrazione del Giubileo, e in altre manifestazioni religiose: **l'elemento penitenziale**, cioè di una forma di penitenza anche fisica, che comporta sforzo fisico, materiale, incontro di difficoltà lungo un certo cammino.

Ma (viene da osservare): quanti discorsi, prediche, riflessioni, è dato ascoltare nelle nostre chiese sulla penitenza?

Non è la prima volta che lo sosteniamo, ma vale la pena replicare, ribadire.

Tanti sacerdoti hanno sostituito a quelle che noi chiamavamo le due P (preghiera, penitenza) con la due V (venalità, vanità). Elementi, anche questi, dei quali le cronache dei media sono piene, mentre lo sono meno, molto molto meno degli altri due, cioè preghiera e penitenza.

Ma intanto, per questo Vaticano, le cose evidentemente andranno bene così: **Giubileo a chilometro zero!** Del resto, non lo sentiamo/leggiame, questo modo di dire, "chilometro zero", anche dalla e sulla pubblicità?

PS. Visto che abbiamo parlato di quel che certi sacerdoti ignorano e di quel che invece hanno abbracciato, si è anche notato che talune canzoni-canzonette della liturgia novus ordo parlano spesso di libertà, ma mai di Verità ...

** tratto da www.riscossacristiana.it*



In difesa dei **furbetti** del cartellino

di Massimo Fini

Difendo i “furbetti del cartellino”. Intanto nel decreto legge le misure punitive non sono graduate e rischiano di dar luogo a sperequazioni e a iniquità sostanziali. Un conto è se io sono un assenteista cronico, ed è giusto quindi che sia sanzionato, altro è se, “una tantum”, bigio un giorno di lavoro o, eludendo il controllo del dirigente, esco un’ora per prendere una boccata d’aria e un caffè sfuggendo alle mefitiche macchinette aziendali. In questi casi essere sospeso dal lavoro entro 48 ore e avviato in termini molto rapidi a una procedura di licenziamento che mi butterà sulla strada mi pare un provvedimento eccessivo e sproporzionato.

Provvedimenti del genere possono essere presi, forse, in Germania o in Svizzera. Non in Italia dove, per fare solo un esempio fra i tantissimi, l’onorevole Giancarlo Galan, condannato in via definitiva nel luglio del 2015 per corruzione, scontata ai comodi arresti domiciliari, continua a prendere una cospicua parte dello stipendio parlamentare (5 mila euro) nonostante sia un assenteista, benché forzato, dato che non può partecipare ad alcuna seduta.

Ma è l’intero sistema del “cartellino” a essere psicologicamente sbagliato. Perché sottintende una totale sfiducia nel lavoratore che si ripagherà ricorrendo

a ogni sorta di gherminella per far fessa l’azienda che così poco considerandolo lo umilia. Ho lavorato due anni alla Pirelli e so quel che mi dico (andavo alle raccolte dell’Avis, che l’azienda organizzava di frequente, non per spirito di volontariato ma perché un mezzo litro di sangue dava diritto, oltre che a un bicchiere di vino e a una fetta di panettone, a un agognato pomeriggio di libertà). Ho fatto il liceo classico al Berchet di Milano. In quarta e quinta ginnasio noi somari copiavamo a manetta le versioni di latino dai compagni più bravi e non c’era insegnante, per quanto cerbero, che riuscisse a scoprirci. In prima liceo venne uno straordinario professore, si chiamava Lazzaro, che oltre a saper comunicare il suo sapere conosceva bene la psicologia dei ragazzi e, più in generale, degli uomini.

Dettava la versione di latino e poi usciva di classe. Nessuno copiò più perché il suo modo di fare ci toglieva il piacere della trasgressione e ci faceva capire quanto sciocco e autolesionista fosse il nostro comportamento. Non c’è niente di più umiliante del “cartellino” perché ti fa capire, in modo tangibile, che sei solo uno “schiavo salariato” mentre intorno a te brilla un’opulenza sfacciata acquisita a volte in modo legale ma più spesso, soprattutto nella classe dirigente, illegale. Scrive bene Nietzsche: “Una società che postula l’uguaglianza avendo bisogno di una moltitudine di schiavi salariati ha

perso la testa”. Così infatti si innescano meccanismi di frustrazione e rancore che, oltre a farci viver male, possono diventare pericolosi. Nella società preindustriale non esistevano cartellini di sorta. Era formata al 90 per cento da contadini e artigiani. Il contadino lavorava sul suo, viveva del suo e quindi autoregolava i propri ritmi di lavoro. Lo stesso valeva per l’artigiano.

In quanto a quel dieci per cento, e anche meno, di nobili fainéant oltre ad avere alcuni obblighi (difendere il territorio e amministrare giustizia nel proprio feudo) partecipavano a un altro campionato e quindi il meccanismo della frustrazione e dell’invidia su cui si regge la nostra società spingendoci a raggiungere un’impossibile uguaglianza non scattava. Non è colpa mia se non sono nato Re. Non è colpa mia se non sono nato nobile. È avvilente per un impiegato, per un operaio, per la cassiera di un supermarket, per un ragazzo o una ragazza dei call center sapere, o comunque intuire, di essere un paria, un ciandala, all’ultimo o al penultimo posto della scala delle caste, funzionale a quello che un tempo si chiamava “il sistema”. Ribellati “popolo dei cartellini”, pubblici o privati. Distruggi quelle carte, quei timbri, quelle macchinette che certificano, in modo simbolico quanto concreto, la tua servitù. Insorgi.

Fonte: www.ilfattoquotidiano.it del 28.01.2016
Tratto da comedonchisciotte.org

Quando il pedaggio diventa un'imposta

di Giorgio Ragazzi

I pedaggi dovrebbero servire a coprire i costi degli investimenti e della gestione delle autostrade. Se rimangono invariati anche quando l'arteria è pienamente ammortizzata, siamo di fronte a una imposta sul transito. Che dovrebbe essere votata dal parlamento e non semplicemente decisa dal governo.

Quando i pedaggi cessano di essere tali e diventano imposte, il governo può ancora disporre in via amministrativa come meglio crede o la competenza dovrebbe passare al parlamento? Non è una domanda astrusa perché pone il problema, mai affrontato o chiarito, di cosa fare dopo che giunge a scadenza una concessione autostradale. E nel nostro sistema ve ne sono molte.

I pedaggi sono stati istituiti per coprire i costi dell'investimento e gestione delle autostrade (più un "congruo" profitto per il concessionario) e, sia pure con regole diverse, è sempre questo il criterio col quale vengono fissati e rivisti ogni anno.

L'ammortamento dell'investimento è l'onere più elevato e viene in principio rateizzato in modo tale che l'autostrada risulti interamente ammortizzata a fine concessione, quando dev'essere devoluta gratuitamente allo Stato (per la parte eventualmente non ancora ammortizzata è previsto un indennizzo).

A quel punto, secondo le regole vigenti, i pedaggi dovrebbero essere eliminati o ridotti a quanto serve per coprire i soli (modesti) costi di gestione. Se il governo decide invece di mantenere i pedaggi allo stesso livello, sia che gestisca l'autostrada in proprio o la riassegna in gara, viene evidentemente invalidata la normativa del "price cap" e viene introdotta - nella sostanza, anche se non nel nome - un'imposta sul transito, che come tale dovrebbe essere deliberata dal parlamento e non lasciata all'arbitrio del governo. Occorrerebbe una legge che dichiari superata la normativa del "price cap" e stabilisca quanto meno i criteri a cui il governo deve attenersi nel fissare il livello dei pedaggi quando l'infrastruttura sia interamente ammortizzata.

Il caso dell'Autobrennero

Un buon esempio è quello dell'Autobrennero, concessione scaduta da oltre un anno per un'autostrada già ammortizzata e che non richiede nuovi investimenti di rilievo. Perché non viene "devoluta gratuitamente" allo Stato come previsto nel contratto di concessione? Sembra che ormai il ministro Delrio abbia deciso di assegnarla in concessione, per i prossimi trenta anni, a una società interamente posseduta da enti pubblici del Trentino Alto Adige. L'autostrada produce ricavi in eccesso dei costi operativi per oltre 150 milioni l'anno e non deve fare ammortamenti: si può dire dunque che la somma è il gettito dell'imposta sul transito imposta nella sostanza mantenendo invariati i pedaggi. È corretto che il governo possa imporla senza una legge che lo autorizzi?

Il rischio di abuso del potere di tassare da parte del governo, nella sostanza se non nella forma, ricorda quanto avvenuto per i sussidi alle energie rinnovabili che per effetto di vari decreti ministeriali hanno poi raggiunto l'enorme onere di circa 14 miliardi l'anno, gestiti "fuori bilancio" in quanto addebitati sulle bollette come "oneri generali di sistema". Se per la copertura di quei sussidi si fosse introdotta una "imposta ecologica" assoggettata all'approvazione parlamentare, probabilmente l'onere complessivo sarebbe stato diverso e sarebbe stato ripartito in altro modo. In ogni caso, l'opinione pubblica avrebbe dovuto essere informata in anticipo sul costo effettivo di quei sussidi.

È proprio l'assenza di trasparenza nel settore autostradale che costituisce un potente incentivo a offrire "banchetti gratuiti". Nel caso dell'Autobrennero, il rinnovo del

diritto di riscuotere pedaggi significa ottenere un "regalo" di 150 milioni l'anno (meno la parte che andrà allo Stato, che non conosciamo ancora). Ma l'utente che continua a pagare il pedaggio di prima non percepisce in alcun modo di venire "spennato" a sua insaputa né che qualcuno si stia arricchendo alle sue spalle. L'offerta del "banchetto" mediante proroga o rinnovo gratuito della concessione non comporta dunque alcun costo politico, non occorre aumentare né le tasse né i pedaggi, ed è pertanto difficile che un ministro trovi la forza di resistere alle fortissime pressioni dei concessionari, in questo come negli altri casi di proroghe senza gara che si stanno preparando. È per questo che sarebbe auspicabile imporre che le proroghe di concessioni debbano essere approvate tutte e singolarmente per legge.

Il caso dell'Autobrennero solleva poi anche un'altra questione: può il governo, senza una legge che lo autorizzi, decidere di assegnare gratuitamente (o quasi) un'infrastruttura dello Stato (o il potere di sfruttarla per trenta anni) a una società di enti pubblici di una specifica regione? Perché quella e non altre? Il fatto che attraverso quel territorio non pare motivo sufficiente né accettabile perché la sua generalizzazione minerebbe l'unità economica del paese.

Con 150 milioni l'anno lo Stato potrebbe finanziare un decimo di tutte le spese dell'Anas, perché rinunciarvi? Per di più a favore di una regione che gode di privilegi fiscali invidiati al di là dei suoi confini e che ha appena un milione di abitanti: il ricavo dell'autostrada corrisponde a circa 150 euro a testa all'anno.

Tratto da www.la voce.info



Dalle carni cancerogene

di Marcello Pamio

Il mostro sacro dell'ufficialità in ambito sanitario ha emesso il suo verdetto. L'oracolo di Ginevra, cioè l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS o WHO) ha decretato che la carne rossa lavorata è cancerogena come il fumo di sigaretta e l'amianto.

Leggermente meno tossica per l'organismo umano sarebbe la carne rossa non processata, che è stata classificata per questo motivo come un "probabile cancerogeno".

A sconvolgere le notti di molti allevatori e di moltissime persone dedite a mangiare abitualmente questo tipo di carne è stato l'ufficialissimo ente Iarc, l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro di Lione.

Lo Iarc ha analizzato 800 studi pubblicati e il risultato è stato ufficializzato su The Lancet Oncology, una delle più rinomate riviste in ambito oncologico.

In pratica la carne lavorata è stata inserita nel Gruppo 1 delle sostanze cancerogene per le quali "esiste una evidenza sufficiente che causino il cancro nell'uomo" in particolare allo stomaco e all'intestino crasso. Quella non processata è stata inserita invece nel Gruppo 2.

Incredibilmente nello stesso articolo in cui la carne rossa viene paragonata all'amianto, si ricorda anche che la stessa carne "contiene proteine di alto valore biologico e nutrienti importanti come vitamina B, ferro e zinco". Della serie: se mangi la carne ti viene il cancro, ma non puoi non mangiarla perché sono proteine nobili! Un ossimoro di livello psichiatrico.

Quindi è meglio un uomo col cancro ma con la vitamina B, il ferro e lo zinco in regola o un uomo sanissimo senza cancro ma con un po' di ferro in meno? Mistero della scienza ...

Dopo l'uscita dello Iarc, l'attentissima ministra della salute pubblica Beatrice Lorenzin, la stessa che ha pubblicamente dichiarato che i vaccini pediatrici di massa sono assolutamente sicuri e innocui per i bambini, ha attivato subito il comitato nazionale per la sicurezza alimentare perché fornisca un parere in merito. Vuole sapere se deve o no mangiare lo zampone a Natale.

Le associazioni delle carni e dei salami (Assocarni e Assica) ovviamente hanno subito ribattuto che qui da noi in Italia il consumo di carne è basso e quindi non c'è alcun pericolo per i consumatori.

Avete capito? Nessun pericolo. Parola delle industrie che macellano tonnellate di carne da mattina a sera! Ci si può fidare. Il Rapporto non ha messo in luce solo statistiche, che in quanto tali possono sempre essere manipolate e/o interpretate a proprio uso e consumo: i ricercatori hanno riscontrato nelle urine delle persone che consumano carni rosse sostanze "capaci di alterare il dna". Spiegando che "mutazioni del codice genetico erano presenti anche nelle cellule dell'intestino". Quindi stiamo parlando di tossine alimentari in grado di danneggiare la catena della vita (DNA) e di provocare mutazioni che possono sfociare in cancro.

Entriamo nel dettaglio dello studio

Nelle carni processate il dito viene puntato non solo nei nitrati e nitriti usati universalmente per la conservazione i quali si trasformano in sostanze cancerogene, ma anche nei metodi di cottura, perché sia la griglia che il classico barbecue producono a causa delle alte temperature sostanze cancerogene nelle parti bruciate (le parti nere).

Se qualcuno pensa di ovviare a tali rischi con cotture più basse si sta sbagliando di grosso, perché "neanche la cottura a temperatura più bassa evita del tutto la

comparsa di sostanze che hanno il potere di mutare il dna".

Oltre a quanto appena detto il rischio di cancro secondo i ricercatori francesi è dovuto a particolari proteine presenti nel muscolo animale (mioglobine) che all'interno dell'uomo si trasformano in sostanze in grado di danneggiare il DNA. Le conclusioni dello studio, che tanto stanno facendo discutere il mondo, sono risapute da decenni in chi si occupa di alimentazione umana e consapevole. Non c'è nulla di strano: le carni non sono fatte per essere digerite dall'uomo!

Come in tutte le organizzazioni sovranazionali e/o governative che si "rispettino", gli studi e le conclusioni sono sempre lacunose e mancano di tasselli fondamentali.

Leggendo le dichiarazioni ufficiali sembra infatti che solo le carni rosse siano imputate di provocare mutazioni al DNA e quindi cancro. E le carni bianche? Andando per esclusione, fanno benissimo. Ci si può allora rimpinzare di pollo, tacchino, faraona, quaglia, pesce e uova ogni giorno perché non provocano il cancro. Gongolano i vari produttori i quali avevano appena finito di leccarsi le ferite dovute alla perdita economica per via dell'avaria. Qualche anno fa per via delle infezioni aviarie le carni bianche sono state boicottate e sostituite dalle squisite e sicure carni rosse ... Ora le cose s'invertono, ma il risultato non cambia.

Il vero problema delle carni

Il risultato non cambia perché il problema non è il colore o l'origine della carne: il problema sono le proteine di origine animale! Punto.

Tutte le proteine che derivano da animali creano nell'organismo umano, dopo i processi metabolici, tossine che possono generare patologie anche gravissime.

Mettere all'indice solo la carne rossa lasciando intendere che tutto il resto, carne bianca (pregna di ormoni e farmaci), pesce (carico di metalli tossici come il mercurio), uova e latticini (pregni di estrogeni e antibiotici) vanno assolutamente bene, è estremamente pericoloso e assai fuor-

alle bistecche di vermi...



viente.

Esattamente come dire: il fumo delle sigarette fa venire il cancro, ma il fumo dei sigari no, anzi fa bene alla salute.

Acidi e metaboliti vari

Tutte le proteine di origine animale, indipendentemente dal colore e dall'animale, quando vengono metabolizzate, cioè digerite, producono nell'intestino tossine cancerogene come cadaverina, putrescina, indòlo, scatòlo, ptomaine, e sottoprodotti come acido urico, acido fosforico, acido nitrico e acido solforico. Questi ultimi sono acidi molto forti che vanno a squilibrare l'armonia e l'assetto acido-basico di tutto il sistema a tal punto che per neutralizzare tale acidità l'organismo richiama immediatamente sali tamponi, cioè sali minerali (calcio, magnesio, potassio, ecc.) dai vari depositi: ossa (osteoporosi), denti (carie), capelli, unghie, tendini e vasi sanguigni. L'eccesso di azoto contenuto nelle proteine animali, che il nostro organismo non può utilizzare, è causa di nefropatie (patologie renali), gotta, iperuricemia, ecc. Patologie queste non a caso in crescita esponenziale oggi.

Andando avanti con la disamina è bene anche sapere che tutte le proteine animali non contengono assolutamente la fibra

necessaria a stimolare gli importantissimi movimenti peristaltici, quindi l'evacuazione giornaliera dei veleni e delle tossine, inducendo stitichezza cronica, tossiemia, vene varicose, emorroidi, diverticoliti, appendicitis e in ultima istanza anche il cancro.

Un altro grossissimo problema non menzionato dallo studio dello Iarc e che tocca tutti gli animali sia quelli dalla carne rossa che quelli dalla carne bianca, è l'utilizzo negli allevamenti intensivi di antibiotici (prevenzione e ingrasso), ormoni (ingrasso e crescita), cortisonici (ingrasso e per stimolare la fame), anabolizzanti (ingrasso) e moltissimi altri prodotti chimici di sintesi, spesso illegali ma usati lo stesso.

Nel caso degli antibiotici per esempio stiamo parlando di una quantità pari a 10.000 tonnellate che finiscono per "curare" gli animali da macello. E' scontato sottolineare che questi farmaci finiranno nel piatto dei consumatori ignari.

Quindi perché puntare il dito solo sulle carni rosse quando anche quelle bianche presentano le stesse problematiche? Cosa c'è sotto? Ci stanno per caso preparando psicologicamente all'entrata di altri alimenti? Magari insetti?

Tratto da <http://www.disinformazione.it/>

Stranamente a pochi giorni dal clamoroso studio dello Iarc, il Parlamento di Strasburgo ha dato il via libera a quello che viene chiamato novel food (nuovo cibo): insetti, vermi, larve, scorpioni, ragni, alghe. Ma anche cibi costruiti in laboratorio (che non esistono in natura e quindi pericolosissimi per l'intero ecosistema), nuovi coloranti, prodotti di colture cellulari e tessuti e nuovi nano-materiali potranno finire nella nostra imbandita tavola.

Sono le coincidenze della vita. Da una parte ci avvertono che il cotichino e la trippa sono cancerogeni e le carni anemiche del vitello (vengono a tal proposito usati farmaci anemizzanti che fanno letteralmente esplodere i globuli rossi della povera bestia) o quelle pompate di ormoni del pollo sono meglio. Per poi dirci che il cibo del futuro sono vermi, ragni e cavallette.

Ci auguriamo che il Parlamento europeo di Strasburgo pubblici quanto prima anche un ricettario per spiegare dettagliatamente come i ragni, le larve, i vermi e le locuste andrebbero consumati: tutto a crudo o sotto i 42° per appropriarci anche degli eventuali enzimi, oppure solo cotto? E nel caso dei fritti, per evitare la formazione dell'acrilamide, quali oli sarebbe meglio usare: quello quattro stagioni del motore auto o l'olio di paraffina?

Buon appetito a tutti ...

Alla ricerca del **gusto**

di Guido Birtig

Nella preparazione alimentare alcuni prodotti perdono il gusto originario, che deve pertanto venir reintrodotta con modalità che si connotano come avveniristiche.



Una volta vigeva la consuetudine di precedere gli annunci economici da una sequenza di lettere A al fine di accentuare l'interesse dei lettori, la cui attenzione tende progressivamente a ridursi nel corso della lettura. Ove l'Azienda Italia usasse tale procedura non ne deriverebbe un espediente, ma la sequenza delle lettere A sarebbe una sorta di anticipazione delle proprie eccellenze. I comparti che meglio rappresentano la realtà italiana, iniziano infatti con la lettera A sono abbigliamento, agro-alimentare, ambiente, arredamento, arte. Gli stessi sembrano rappresentare l'emblema del made in Italy che intende reagire alla crisi. Il contesto alimentare rappresenta una realtà particolarmente significativa all'interno del sistema produttivo nazionale non solo per la sua dimensione quantitativa, ma soprattutto per il ruolo che ha sempre avuto nell'assetto sociale e culturale.

Ci sono giunti frammenti di un poemetto in cui Archestrato da Gela, vissuto nel IV secolo a.C., descrive i suoi lunghi viaggi alla ricerca delle migliori vivande e dei vini più pregiati. Si è creduto in un primo momento che il poemetto s'intitolasse **Gastronomia**, laddove oggi gli studiosi ritengono, sulla scia di Callimaco, che il titolo fosse **Hedypatheia**, letteralmente, **Poema del buongustaio**. Invero, la passione per il cibo ha radici nell'istinto vitale e conviviale degli esseri umani talmente solide al punto che Sant'Agostino riteneva fosse più facile l'astinenza sessuale che la

morigeratezza nei costumi alimentari. Vi è chi ritiene che il ricettario culinario redatto da Pellegrino Artusi, **La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene - Manuale pratico per le famiglie**, pubblicato nel 1891, abbia avuto il merito di aver promosso la conoscenza della lingua italiana. In un siffatto contesto economico e culturale si comprende come l'industria delle preparazioni e conservazioni alimentari abbia raggiunto un livello di eccellenza in Italia.

Non a caso il cibo e l'alimentazione sono stati tra i temi dominanti dell'Expo milanese.

Dalla manifestazione è emerso che sono in corso studi per giungere a diete personalizzate al fine di contrastare, se non addirittura di prevenire, le malattie cronico-degenerative connesse con l'alimentazione. Si va infatti dal proposito di ridurre il contenuto zuccherino e di grassi di preparati alimentari di largo consumo al fine di limitare la diffusione di allarmanti fenomeni patologici, quali ad esempio il diabete e l'obesità, fino alla speranza di modulare con la dieta alcune caratteristiche genetiche personali. Si tratta di innovazioni avveniristiche, ma invero già oggi il comparto delle preparazioni alimentari adotta procedure e tecnologie che non è esagerato definire fantascientifiche.

Le conseguenze dell'inurbamento

Da quando, abbandonando la vita nomade si è dedicato all'agricoltura, l'uomo

si è evoluto assieme alle piante ed agli animali, di cui ha incominciato a nutrirsi; nel prosieguo del tempo ha provveduto a modificarli attraverso processi di selezione artificiale cui li ha sottoposti al fine di renderli più produttivi e meglio adatti all'alimentazione. Assieme alle tecniche per produrre cibo,

l'uomo ha imparato anche ad adottare procedure per conservarlo. Alcune di queste, quali ad esempio l'essiccazione, la salagione, la cottura ed altre ancora risalgono alla notte dei tempi. Le tecnologie delle trasformazioni alimentari sono divenute non solo importanti ma addirittura una necessità con l'avvio della industrializzazione e ed il conseguente processo d'inurbamento. Si è verificato allora il distacco tra coltivazione e consumo ed i cittadini hanno dovuto trovare una sorta di intermediario che fosse in grado di fornire loro il cibo abituale, meglio ancora se già in parte predisposto per il consumo. Nell'anonima solitudine del supermercato, il consumatore deve ora affidarsi alla reputazione della marca quale garanzia della qualità e salubrità dell'alimento che sta acquistando. Il prodotto si identifica con la marca e si diffonde sempre più la cultura del **brand**. Nel prodotto di marca l'adulto ricerca i rassicuranti sapori abituali ed il giovane intravede la strada per l'omologazione consumistica e comportamentale. Da qui la necessità imprenditoriale della fidelizzazione della clientela al fine di stabilizzare produzione e consumi. Per ottenere ciò non è sufficiente garantire la qualità del cibo proposto, ma è necessario anche ottimizzarne il gusto e mantenerlo costante. In sintesi, le caratteristiche olfattive e gustative devono rimanere immutate sia nel tempo che nello spazio. Esprimendo il concetto in altri termini, poiché tra i fattori che influenzano le scelte di acquisto dei prodotti da parte dei consumatori le predilezioni verso particolari sensazioni gustative personali assumono

particolare rilevanza, ne segue che nei prodotti di marca le stesse devono rimanere identiche e costanti in qualsiasi stabilimento siano stati preparati ed in qualsiasi supermercato siano stati venduti. La caratteristica sensoriale fornita da un cibo è l'aroma e questo deriva dalla combinazione di odore e sapore. L'aroma tipico di un alimento è conferito da sostanze chimiche naturalmente presenti nello stesso. Poiché alcuni trattamenti termici cui vengono sottoposti i cibi nel corso della loro preparazione industriale (pastorizzazione, disidratazione etc.) alterano sensibilmente il loro aroma, nella generalità dei casi gli stessi devono venire riaromatizzati.

La riaromatizzazione

La cottura di un alimento, comunque la stessa avvenga, comporta un'inevitabile perdita di aroma, ovvero delle sostanze chimiche naturali che lo caratterizzano, e quindi anche di sapore. Ne segue che i processi utilizzati nell'industria alimentare, che comportano fasi più o meno intense di cottura degli alimenti al fine di predisporre prodotti igienicamente e salutisticamente sicuri, provocano, in conseguenza della volatilizzazione di alcune sostanze naturali, l'attenuazione o addirittura la radicale modificazione dei sapori originari. Da qui la nascita dell'**industria del sapore**, cui compete il compito di salvare e recuperare le molecole saporifere che si perdono durante i processi di lavorazione degli alimenti per poi inserirle nuovamente al prodotto finito allo scopo di restituirgli il **flavour** originale, che dovrà poi conservarsi nel tempo. Il termine aroma sottintende una struttura complessa la cui descrizione può venir agevolata, facendo riferimento ad un esempio concreto. Le fragole contengono circa 350 molecole che specificamente danno forma, colore, sapore ed odore al frutto. L'aromatizzazione dei prodotti a base di fragola avviene, in linea di principio, mediante l'estrazione e la re-immissione delle specifiche molecole.

I chimici che presiedono a tale compito costituiscono la figura professionale del **flavourist** che, nell'ambito dell'industria delle preparazioni alimentari, individua i margini per ridare gusto ad un prodotto cui sovente sono state ridotte le originarie quantità di zuccheri e grassi. La tecnologia

adottata in tali processi, che qui viene illustrata schematicamente, è decisamente avveniristica. Durante la cottura della frutta per la preparazione di marmellate parte delle molecole saporifere evaporano. Precipitando il vapore e facendolo tornare liquido si recupera l'aroma naturale della frutta che viene inserita in microcapsule solubili esclusivamente ad opera degli enzimi salivari. Di fatto, l'effluvio della frutta viene raccolto e concentrato in microcapsule nelle quali le singole molecole saporifere rimangono protette, ossia non si ossidano durante le fasi della trasformazione della frutta in marmellata. Con processi di tale fatta si possono raccogliere addirittura sapori non esistenti allo stato naturale. Le reazioni chimiche tra pelle, grasso e carne che avvengono durante la cottura arrosto di un pollo non esistono stabilmente in natura: "incapsulandone" il sapore durante la cottura, come illustrato sopra, lo si potrà inserire in altri preparati attribuendo loro il sapore del pollo arrosto. Gli enzimi salivari, sciogliendo le microcapsule contenenti le apposite molecole, diffonderanno poi il sapore nel palato.

I **flavorists** hanno scoperto che molecole aromatiche identiche si trovano in prodotti alimentari diversi. Da qui la possibilità di avvalersi delle molecole aromatiche di alcuni prodotti per aromatizzarne altri. Per esemplificare, poiché il caproato d'etile è una molecola aromatica che si trova nell'ananas, nel gorgonzola e nel vino bianco, è possibile estrarla da uno dei tre prodotti per inserirla in un altro. Siffatta circostanza può risultare utile all'industria alimentare che può avvalersi di succedanei in caso di scarsità sul mercato di specifici prodotti in conseguenza di avversità meteorologiche, eventi bellici o altro. Il processo industriale - in termine tecnico **upcycling** - con il quale si estraggono specifiche molecole di un prodotto e se ne ricava il sapore, benché non distruttivo, ha rese bassissime, dell'ordine dei milligrammi di aroma per chilogrammo di prodotto utilizzato nel processo, ossia un centomillesimo del prodotto utilizzato. Da qui l'avvio di procedimenti artificiali di creazione di sapore combinando molecole naturali e molecole sintetizzate in laboratorio. E' ovvio che prima di essere immessa sul mercato, qualsiasi molecola deve aver superato tutti i test tossicologici richiesti dagli organi regolatori europei e nazionali. Attualmente gli aromi utilizzati

nell'industria, sia alimentare che cosmetica, sono classificati in tre categorie dalla normativa europea: gli **aromi naturali**, ossia ottenuti da macinazione, frammentazione, torrefazione, distillazione o altro di prodotti realmente esistenti in natura, gli **aromi natural-identici**, che imitano quelli naturali, ma sono ottenuti per sintesi chimica, e gli **aromi artificiali**, che non sono presenti in natura.

Gli aromi sono sempre gli ultimi nell'elenco degli ingredienti di un prodotto alimentare confezionato ma, a dispetto della posizione nelle etichette, svolgono un ruolo significativo perché senza la loro presenza il prodotto potrebbe risultare deludente a livello sensoriale, nonostante l'utilizzo di ingredienti di pregio. Proprio per tale motivo gli aromi sono presenti quasi ovunque. Pertanto non stupisce e non sembra neppure particolarmente raro il fatto che la scelta premiante da parte dei consumatori nei confronti di alcuni prodotti di largo consumo, quali gelati, merendine o altro, dipenda in maggior misura dalla pubblicità e dall'aver indovinato un aroma particolarmente gradito, più che dal riscontro puntuale della qualità degli ingredienti utilizzati. Proprio quest'ultima osservazione denota che gli aromi artificiali sono quelli maggiormente utilizzati da parte dell'industria alimentare sebbene i consumatori preferiscano istintivamente quelli naturali, istintivamente ritenuti salubri. La predilezione da parte dell'industria è conseguenza della loro minore onerosità, della più facile reperibilità e della minore alterabilità nel corso di molti processi di trasformazione. Per tale motivo è presumibile che il comparto agricolo intensifichi la selezione e la produzione di derrate che meglio si adattano alle necessità delle lavorazioni industriali. Ciò potrebbe condurre a mutamenti anche nell'ambito delle abitudini e dei consumi. Per meglio esprimere il concetto si può fare riferimento ancora alle fragole. Il prodotto oggi commercializzato differisce sensibilmente dalle originarie fragoline di bosco. Non è manifestamente infondata l'ipotesi che siano allo studio ulteriori varietà di fragole che siano meglio rispondenti alle necessità industriali. Quando ciò dovesse accadere potremmo venir più o meno sottilmente sollecitati ed indotti a consumare meno fragole ma sempre più gelati, marmellate e yogurt al gusto di fragola. ■

di Anna Maria Goldoni

Gerlinde Kosina protagonista

Gerlinde Kosina nasce nel 1944 a Bergwerk, Burgenland Austria, regione che, fino al 1921, pur essendo prevalentemente di lingua tedesca, faceva parte dell'Ungheria fino a quando, dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, fu assegnata a un corpo di occupazione italiano. Seguirono anni di trattative e di lotte finché, con il Trattato di Saint Germain, dove fu stabilita la ripartizione dell'Impero Austro-Ungarico, questo territorio andò alla novella Repubblica Austriaca.

L'artista, "freelance", che, "dipingendo sogna in solitudine silenziosa insieme a un alter ego segreto ...", è docente presso l'Accademia d'Arte di Geras e direttrice di numerosi laboratori di pittura che si tengono in sede e anche all'estero, riguardanti la lavorazione della creta e lo sviluppo di varie tecniche pittoriche moderne e classiche. Vi sono anche seminari sui colori, come quello sul "verde" che, secondo Gerlinde, rappresenta il rinnovamento, "Green, come trovare la natura di recente risvegliata, sentire la foresta e l'odore degli alberi ...", dove i partecipanti si esprimono liberamente con acrilici, pennelli e spatola su tela e carta.

Considera i corsi sullo "skyline" come i profili all'orizzonte delle città che danno un alto valore di riconoscimento all'ambiente. Nella riproduzione la loro astrazione è necessaria, in prima linea, e il cielo è senza limiti. L'iscrizione ai vari corsi è libera, sia per i principianti e quelli più esperti, ma nessuna precedente esperienza è necessaria per la loro frequenza.

Le opere di Gerlinde sono eseguite prevalentemente a olio con tinte armoniose, dove i colori si mescolano e s'integrano partendo da una base quasi monocroma e semplice; anche alcuni suoi acquerelli, creati all'inizio della sua carriera artistica, cercavano di svegliare sensazioni personali con pochi tratti di spatola e pennello. Le sue immagini sono come veloci scatti fotografici, che sembrano voler sfidare il tempo, dando un'impressione di paesaggi sfumati resi quasi oni-



rici dall'atmosfera rarefatta che riporta a visioni sia reali che irreali, appartenenti a un mondo nascosto ma ricercato e durevole. Sono lavori nei quali l'artista lascia sul supporto delle esplosioni incontenibili di forte colore, immagini da sogno che rendono le opere quasi impalpabili, scenografiche e pronte per un libro di fiabe immaginarie.

Gerlinde afferma che c'è una poesia che ha avuto una grande influenza sulla sua arte, "Attimi, istanti, momenti, da concordare con il tutto, voi li avete presi al punto di stare in piedi da soli, e loro sono alla guida della vostra mano. Se le vostre labbra hanno bevuto il loro succo come un dono ricevuto, allora questi attimi, istanti e momenti, li vedrai fuggire lontano ...".

Nei suoi dipinti Gerlinde Kosina cerca di presentare un legame tra le sue emozioni e i soggetti che intende rappresentare, in una ricerca di colore quasi passionale che, ad esempio, come ha scritto John Spike, storico dell'arte, autore e consulente statunitense, specializzatosi nei periodi del Rinascimento e del Barocco Italiano, parlando di lei, sulla rivista Art & Antiques, e di una tinta che ha scelto: "Il

rosso è amore. Quest'amore è un fuoco che purifica, mentre brucia, è un'idea che è ispirazione. Anche Michelangelo fu influenzato da questo concetto, dopo di che si rivolse a ore di poesia, così come nelle righe seguenti: solo il fuoco può forgiare il ferro, essere lasciato fuori dalla sua vista a un amabile, bel lavoro. Né può un artista, senza fuoco, raffinare cose più alte opere d'arte, né sarebbe la fenice incomparabile volare di nuovo - senza di essa / egli brucia prima ...".

Delle sue opere è stato scritto che vi è una fusione del mondo visibile e invisibile e di percezione esterna e interna che ogni nuovo spettatore, nel contesto delle proprie esperienze e atteggiamenti, osserva in un modo solo suo, individuale, cercando di trovare l'immagine primordiale dell'artista. "Il suo lavoro è originale, profondo e sensazionale, quelli che lo amano non lo dimenticano ...". Gerlinde Kosina, appunto, con i colori a olio, riesce a stendere e poi rielaborare un primo strato di colore e, attraverso vari interventi, rendere la sua personale interpretazione del soggetto voluto, in particolare paesaggi, che possono essere, in seguito, analizzati e rivisti attraverso gli occhi degli osservatori, per riuscire a ricavarne una propria impressione unica, intensa e caratteristica.

Numerose sono le mostre personali e collettive alle quali l'artista ha partecipato, come quelle a Berlino, "Forum della Cultura austriaca", a Bolzano, a Firenze, "Arte Contemporanea", a El Paso, Texas, "Premio Women", a Innsbruck, a New York, "Galleria artefatto", a Parigi, "Dialogo europeo", a Salisburgo, "Arte Fiera", a Siena e a Vienna, "Galleria Rienossi" e "Palais Ferstel", solo per citarne alcune. Nelle opere di Gerlinde Kosina il vero protagonista è il colore e, come ha detto Johann Goethe, scrittore, poeta e drammaturgo tedesco, "Noi siamo i colori che scegliamo" ■

Nelle sue opere il vero è il colore...



Per informazioni sui corsi:
Geras Accademia, 2093 Geras Vorstadt 11,
tel. 0043 (0) 2912/333
e-mail: info@akademiegeras
internet: www.akademiegeras.at
Atelier: A-1060 Wien Gfrornergasse 8/27
tel + fax. +43 19133926
cellulare: 0664 7620203
e-mail: kosina.atelier@chello.at
www.gerlinde-kosina.com

di François Micault

Complementare a quella allestita nella sede del LAC Lugano Arte e Cultura, "Orizzonte Nord Sud", aperta fino al 10 gennaio scorso e della quale abbiamo parlato precedentemente, la mostra "In Ticino. Presenze d'arte nella Svizzera italiana 1840-1960", aperta nella storica sede del Museo Cantonale d'Arte, si concentra sulla realtà artistica in Svizzera italiana in un periodo di forte emigrazione e immigrazione di artisti. Accompagnata da un catalogo con riproduzione a colori di tutte le opere esposte e contributi di storici dell'arte, la manifestazione si apre con la sezione introduttiva che comprende i pittori Giovanni Serodine, Pier Francesco Mola e gli architetti Carlo Maderno, Francesco Borromini, Domenico Fontana e Domenico Trezzini, che segnano l'emigrazione artistica ticinese



LA REALTÀ ARTISTICA

tra il 1840



tra Seicento e Settecento. Non dimentichiamo Giocondo Albertolli (1742-1839), tra i fondatori dell'Accademia di Belle Arti di Brera, dove la maggior parte dei ticinesi ha intrapreso la propria formazione, architetto e decoratore svizzero-italiano che fece diffondere modelli architettonici e decorativi neoclassici. La sezione successiva è dedicata allo scultore Vincenzo Vela, figura primordiale del Cantone, formatosi presso il cantiere del Duomo di Milano e a Brera, di cui sono esposte le opere sia di carattere politico che quelle commemorative e funerarie. Viene poi esaminata l'arte ticinese a cavallo tra Ottocento e Novecento attraverso l'opera di artisti quali Edoardo Berta, Filippo Franzoni, Luigi Rossi e Adolfo Ferragutti Visconti che operano tra la scapigliatura, il divisionismo e il simbolismo, generando un'arte frutto di diverse influenze e originale rispetto a quella dei colleghi italiani e svizzeri con cui sono messi a confronto. Vengono qui presentate opere di artisti ticinesi in dialogo con quelle di alcuni maestri lombardi, quali Luigi Conconi, Paolo Troubetzkoy, Umberto Boccioni, Ferdinand Hodler, Cuno Amiet, Giovanni Giacometti. La seconda parte della mostra studia l'immigrazione artistica verso il Canton Ticino, nel 1914 molti artisti e intellettuali si rifugiano in Svizzera. Il comune di Ascona rappresenta a quell'epoca un forte polo di attrazione, in particolare per artisti vicini al movimento dadaista come Marianne Werefkin, Alexej von Jawlensky e Paul Klee. Vengono poi messi in risalto gli espressionisti del gruppo di Basilea Rot-Blau, fondato nel 1924, quali Albert Müller, Hermann Scherer e Paul Camenisch, colpiti dai colori e dallo stile di Ernst Ludwig Kirchner, che vissero nel mendrisiotto, senza dimenticare la "triade nera", Ignaz Epper,



della Svizzera italiana e il 1960

Fritz Pauli e Johannes Robert Schurch, accomunati da un disagio esistenziale dovuto alla prima guerra mondiale, che si insediarono nella zona di Locarno. La manifestazione si conclude con il racconto dell'atelier per artisti voluto a Locarno da Remo Rossi, che tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta divenne luogo d'incontro per autori dell'astrazione europea quali Jean Arp, Hans Richter, Fritz Glarner e Italo Valenti, oltre a Julius Bissier e Ben Nicholson. ■

1. *Autoritratto con cappello*, 1892, Olio su cartone 40x32 cm, Collezione Poscio, Domodossola

2. *Augusto Sartori, Donna con gerla*, Tempera e olio su tela, 145,7x120,7 cm

3. *Giuseppe Pellizza da Volpedo, Studio di testa* [1889], Olio su tela, 46,8x36,7 cm

4. *Gaetano Prevati, Mia Moglie*, [1895-1900] Olio su tela

5. *Edoardo Berta, Ritratto di signora*, 1898 ca. Olio su cartone su compensato, 60x48 cm



In Ticino.

Presenze d'arte nella Svizzera italiana 1840-1960.

Museo d'arte della Svizzera italiana, Palazzo Reali, Via Canova 10, CH-6900 Lugano.

Mostra aperta fino al 28 febbraio 2016, martedì ore 14-17, da mercoledì a domenica ore 10-17, chiuso lunedì. Per informazioni tel.: +41 (0)918157971, www.masilugano.ch info@masilugano.ch

A Casa Console di Poschiavo prestigiosi dipinti dalla Pinacoteca Züst fino a ottobre

di Ermanno Sagliani

Legami d'arte tra la Pinacoteca Züst di Rancate presso Mendrisio a Casa Console di Poschiavo. Lo scorso 19 dicembre 2015 Guido Lardi, direttore del Museo d'arte Casa Console ha accolto in esposizione fino al 30 ottobre 2016 capolavori ottocenteschi della collezione Riccardo Molo (1883-1934), dipinti eccellenti di macchiaioli, divisionisti e simbolisti. La raccolta Molo è ampia e variegata per stili



Giovanni Fattori, *La diligenza*

pittorici, tecniche, soggetti multiformi. La dottoressa Mariangela Agliati Ruggia, direttrice della Pinacoteca cantonale ticinese di Züst riferisce che si tratta di una collezione con opere di pregio rimasta semisconosciuta ai visitatori per 75 anni e solo nel 2009 esposta nella Pinacoteca di Züst, già villa-museo privata donazione di Giovanni Züst nel 1966.

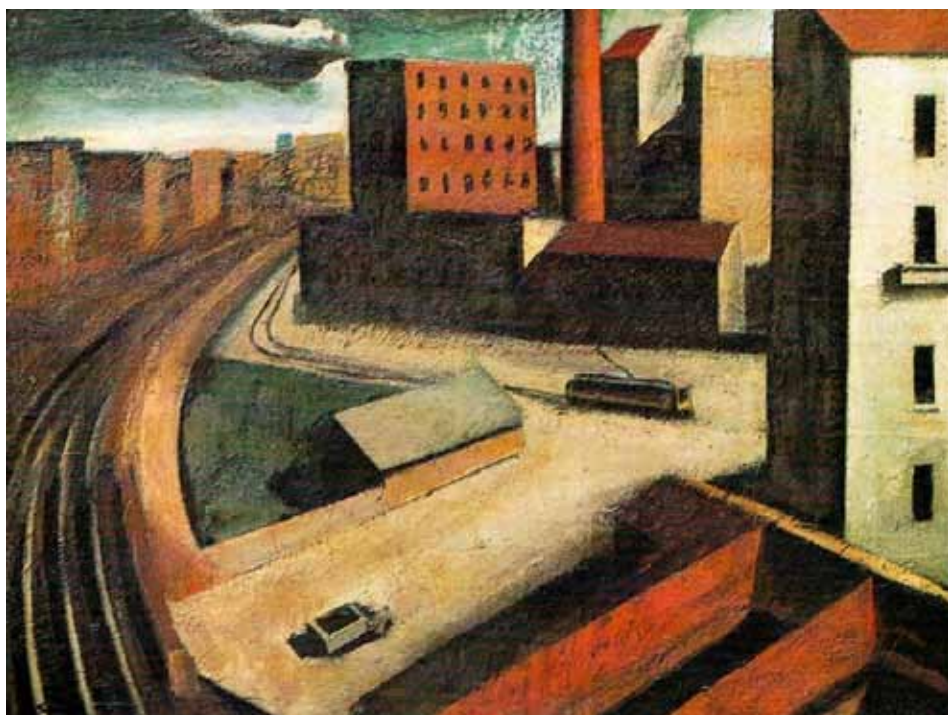
Quindi nel 2010 una successiva mostra a Genova alla Galleria d'Arte moderna si

rivelò di sorprendente interesse.

Con il pensiero riconoscente allo scomparso indimenticabile Ernesto Conrad, fondatore di Casa Console il saluto inaugurale di Gian Casper Bott, storico d'arte del Consiglio di Fondazione, ha evidenziato l'unicità e il prestigio di questo evento tra Ticino e Grigioni.

Il concetto espositivo è chiaro per chi lo ha concepito, ma è spesso ignoto all'osservatore che non ha approfondimenti d'arte.

Macchiaioli, Divisionisti,



A sinistra: Achille Funi, *Donna con violino*. Sopra: Mario Sironi, *Periferia*

I Macchiaioli sono una scuola pittorica toscana esistita fra il 1855 e il 1865 contrapposta all'accademismo mediante macchie di colore. Teorico fu lo scultore Cecioni, esponenti: Giovanni Fattori, Lega, Signorini, Sernesi, Costa, Cabianca, Borroni, Abbiati e altri.

I Divisionisti sono appartenenti al movimento artistico affermatosi tra il 1885 e il 1915 con una tecnica di scomposizione dei colori detta dai francesi Seurat e Signac "pointillisme". Animatore fu Vittore Gubricy con Segantini, Previati, Morbelli, Balla, Boccioni, Severini con espressioni pittoriche lombarde, tipiche luci della modernità, scienza della percezione che l'arte trasfigurava sulla tela proiettando un'esperienza ottica e sensoriale innovativa, dalle intense sfumature simboliste. Vittore Gubricy aveva colto il nascere dei nuovi fermenti durante frequenti viaggi in Belgio, Olanda, Francia. Una corrente specifica fu il divisionismo ideologico, che si connota per i contenuti simbolisti universali e la spiritualità panteista, il cui capofila fu Giovanni Segantini. Per il divisionismo socialista va ricordato l'alesandrino Angelo Morbelli che a Milano realizzò una serie di tele straordinarie



Simbolisti (1860-1920)

dedicate al Pio Albergo Trivulzio, nota istituzione milanese di assistenza a orfani, senza lavoro, vecchi, malati, che all'epoca costituiva un prezioso innovativo aiuto alla povertà, all'indigenza.

In questo clima Pelizza da Volpeda, autore de "Il quarto stato" scrisse all'amico Morbelli: "Sento che ora non è più l'epoca di fare arte per l'arte, ma dell'arte per l'umanità".

I simbolisti sono espressione artistica e letteraria di origine francese d'inizio Novecento, diffusasi in tutta Europa, in opposizione al naturalismo e al realismo. E' una sorta di incarnazione visibile di aspetti invisibili, realtà mitica, allusiva di negazione al reale (Nietzsche, Freud) opera dello spirito. E' pittura metafisica legata al Novecentismo espresso da Aldo Carpi, Angiolo d'Andrea, Anselmo Bucci, Achille Funi, Gian Emilio Malerba, Ubaldo Oppi, Pietro Marussig, Mario Sironi. E'

Margherita Sarfatti interprete d'arte di questi artisti e in seguito, dal 1926 coregista con Antonio Maraini e Ojetti del vasto movimento che li accumuna sotto la dicitura "Novecento".

I pittori chiamati da Lino Pesaro costituiscono un'avanguardia moderata, condividono un'ansia visionaria, sono incarnazione di una realtà mitica, irriducibile, infinita. Avevano cercato una continuità storica con le avanguardie del Novecento. E' errore identificarli come artisti di una strategia per il potere politico di quegli anni di dittatura successiva.

Questa visita d'arte a Casa Console di Poschiavo è opportunità di particolare e raro interesse per Engadina, Bregaglia, Poschiavina e Provincia di Sondrio oltre all'arte permanente di Casa Console: orari d'apertura da martedì a domenica dalle 11 alle 16.

Tel. 0041.081.844.00.40 ■



Gudio Lardi, direttore Museo Casa Console

I colori del granato

Testi e foto di Franco Benetti

Il granato è nell'immaginario collettivo sinonimo di pietra preziosa ed è utilizzato fino dal tempo degli Egizi, grazie alla sua bellezza e alla straordinaria varietà di colori, come gioiello e pietra da taglio anche se molto più delicata e soggetta a rotture e graffi di altre pietre molto più dure e resistenti all'usura. Il nome deriva dal latino *granatus* che significa grano, seme con riferimento al *malum granatum* (melograno), che come ben si sa è caratterizzato da semi di colore rosso vivo.

Nell'immaginario del cercatore di minerali il granato occupa un posto privilegiato indipendentemente dalla possibilità di utilizzo come gioiello dato che la sua ricerca è senza dubbio una delle più affascinanti tra quelle possibili nel variegato mondo della mineralogia e su questo suo fascino influisce non poco proprio l'estrema varietà di colore dei suoi cristalli.

Solo per dare qualche informazione, il gruppo dei granati che cristallizzano nel sistema cubico e che dal punto di vista chimico sono dei freddi nesosilicati (silicati isolati) costituiti da tetraedri o cationi Z (Si, Al)-O, è costituito da sei varietà principali raggruppate in due serie isomorfe: *piralspite*, comprendente piropo, almandino e spessartina, e *ugrandite*, comprendente uvarovite, grossularia e andradite. La formula molecolare di base è la seguente: $R''_3R'''_2(SiO_4)_3$ in cui il termine R'' (nella serie *piralspite*) può essere occupato da un elemento metallico bivalente come magnesio (Mg), ferro (Fe) e manganese (Mn) e la posizione trivalente da alluminio (Al), mentre il termine R''' (nella serie *ugrandite*) può essere occupato da un elemento metallico trivalente come cromo (Cr), allumi-

nio (Al) e ferro (Fe) e la posizione bivalente da Calcio (Ca).

Senza addentrarci ulteriormente in questioni troppo scientifiche possiamo dire che le possibili combinazioni dei vari elementi in questa formula danno vita a un gruppo di minerali molto complesso e vario e spesso vengono usati nomi particolari anche derivati dal luogo d'origine: un gruppo intermedio tra almandino e piropo è chiamato per esempio rodolite, mentre una varietà trasparente color arancio o giallo di grossularia è detta hessonite ecc.

In Valmalenco sono presenti della prima serie, la spessartina e l'almandino (segnalato al Muretto e in altre località quasi sempre una miscela di almandino e spessartina), della seconda, la grossularia e l'idrogrossularia, l'idrougrandite (cui appartiene anche la melanite ricca di titanio), l'andradite (cui appartiene il famoso demantoide), Manca in valle il granato di magnesio e alluminio, cioè il piropo cui è stato dedicato un museo a Martiniana Po in provincia di Cuneo.

La spessartina ha un bel colore giallo-arancione e si presenta in rocce ricche di manganese come quelle della Val Sora o della Val di Scerscen; l'almandino che, come detto, il più delle volte è una miscela con la spessartina, ha un bel colore rosso vivo con tonalità anche tendenti al bruno e al violaceo e si trova prevalentemente nei micascisti e nelle pegmatiti della zona Preda Rossa-Sissone – Forno; la grossularia è il granato delle anfiboliti, dei calcefiri e di alcune rodingiti e può passare dall'incolore all'arancio al verde al rosso al bruno con una estrema varietà di tonalità intermedie; l'idrougrandite e l'andradite, granati tipici delle serpentine e delle rodingiti, hanno in genere

colori scuri dati dalla presenza del calcio e del ferro che passano dallo stupendo verde del demantoide al color bruno caffè dell'andradite fino al giallo della topazolite. Vi sono poi delle rarità come la grossularia cromifera del ghiacciaio di Fellaria, quasi nera, come l'andradite verde cromifera (ritenuta in passato uvarovite ma risultata contenente percentuali molto più basse di cromo) presente con una colorazione di verde assai intensa nelle litoclasti delle lenti di cromite delle serpentiniti soprattutto della zona di Acquanegra, come una particolare miscela andradite-grossularia in rozzi cristalli di colore bruno, diffusa nei filoni pegmatitici a silicati di calcio. Il bel granato verde della Val Sissone è stato in alcuni casi classificato come grossularia e in altri come andradite probabilmente per la diversa provenienza dei campioni, nel secondo caso rinvenuti in aree più vicine alla zona di contatto con le serpentine e quindi più ricche di calcio e ferro. Insolita per la giacitura in rodingiti ricche di calcio e povere di ferro è anche la grossularia rinvenuta nei pressi del ristoro di Franscia, del tutto incolore o rosata e associata a clinocloro, calcocite e vesuviana. La melanite della Rocca Castellaccio, il granato decisamente più nero della valle, cui abbiamo già accennato è un'andradite idrata contenente ossidrili che sostituiscono il silicio e che può quindi essere classificata come idrougrandite. Da questo breve excursus e dalle foto allegate anche chi di minerali non si intende potrà senza dubbio capire quale meraviglioso mondo si nasconda nella ricerca mineralogica e quali bellezze dai colori più sgargianti e vari possano improvvisamente emergere alla luce dopo un semplice ma ben assestato colpo di mazza. ■

della **Valmalenco**



Andradite, Bocchetta di Fellaria



Andradite, Corna Rossa



Demantoidi, Cave dello Sferlun



Demantoidi (su cromite), Acquanegra



Demantoidi su amianto dello Sferlun



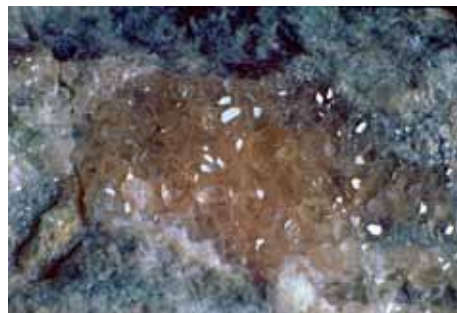
Grossularia, Pizzo Tremogge



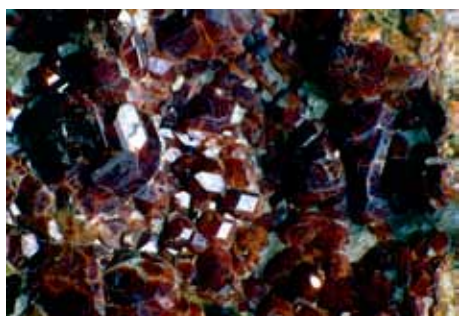
Grossularia, Bocchetta delle Forbici



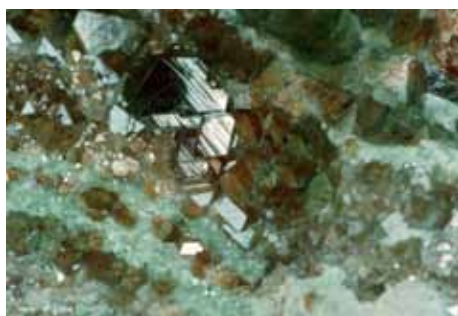
Grossularia, Fellaria orientale



Grossularia rosa, Ristoro



Grossularia, Passo del Muretto



Grossularia verde chiara, Val Sissone



Grossularia triacisottaedrica, Pizzo Tremogge

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

Car

via Boggia, 2
23020 **GORDONA** (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei **professionisti**

Pneus Car!

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

L'uomo d'Aspromonte e Supramonte HA DETTO "SÌ"

di Nello Colombo

Dalla verde Irpinia alle fredde praterie e alle nebbie del Nord, dagli aspri contrafforti dell'Aspromonte al Supramonte dell'arcaica Barbagia, dalle sponde isolate del ferro al capoluogo sardo sul Golfo degli Angeli; dalle ridenti valli trentine all'operosa terra degli uomini di Valtellina.

E' questa la parabola dell'intenso viaggio di **Massimo Alberto Colucci**, questore di **Sondrio**.

Fedele servitore dello Stato, gentiluomo d'altri tempi, garbato ed accorto, che misura le parole con la saggezza dei savi e la determinazione di chi è avvezzo al comando, stemperato, però, da un'affabile pacatezza e un sorriso che conquista. Classe '58, primo rampollo della famiglia Colucci che dall'avita Torella De' Lombardi in Irpinia, figlia dell'ultima emigrazione meridionale del Dopoguerra, si sposta nella metropoli lombarda. Fulgido esempio di vita mamma Gemma e papà Domenico, rigido, ma non austero, "di quella severità che imponeva rispetto e ammirazione", che gli aveva trasmesso il seme di una passione calcistica diventata un credo, per un Napoli che allo stadio sfidava alla pari la grande Inter, o lo portava ad assistere alle mirabilie dello chapiton di un circo. I ricordi dell'infanzia si accendono sulle estati a Torella, un crocicchio di case abbarbicate sul monte, da nonna Maria Grazia. Una dolce anabasi alla terra natia dei suoi avi, in quel contesto rurale ed umano in cui si respirava aria di serena vicinanza, e si godeva di quel millenario respiro della tradizione che ogni anno rinnovava il suo canto tra i cieli che allampavano la notte di Sant'Anna durante il corteo votivo per le vie del paesello.

"Allora giungevano nella piazzetta i venditori dalle vicine campagne con il loro carico a dorso di umili ciuchini,



legati a robusti anelli ficcati nelle pareti delle case del borgo antico. Ed era un unico raglio!", ricorda Colucci che con la mente e il palato va alla dolce pastiera pasquale o ai morbidi mostaccioli natalizi. Una madeleine proustiana che evoca ancora il tempo dell'età fiorita. Gli anni della scuola procedono in un lampo, senza scossoni, dalle Elementari alle Medie, solo maschili, fino alla boccata d'ossigeno dell'agognato Liceo Scientifico. *"Non sono mai stato un secchione, ma ho sempre fatto il mio dovere coscientemente, per godermi le fresche estati irpine, o l'incanto della costiera amalfitana".* Si avvia poi ai suoi studi universitari di Giurisprudenza nella cosmopolita Perugia, *"con il suo magnifico Corso Vannucci, un vero spettacolo con studenti di mezzo mondo che facevano la fila lungo la scalinata che portava al centro".* Poi qualcosa scatta all'improvviso. Quasi una vocazione. *"Non riesco a focalizzare il momento in cui ho scelto di servire fedelmente lo Stato, ma avevo le idee chiare perché non cercavo un impegno impiegatizio, quanto compiti di responsabilità, totalizzanti e coinvolgenti, per cui, senza alcun tentennamento, tentai la via del concorso a*

Roma per una carriera amministrativa nello Stato".

Il concorso tra test fisici e psico-attitudinali, prove scritte, esami orali, lo conduce poi in Sardegna al centro di addestramento di Abbasanta. Pronto per il suo primo incarico come vice commissario a Milano nella Squadra Volante.

"E' lì che ho imparato a conoscere gli angoli più remoti di una città da vivere, a contatto spesso con la vivacità aggressiva dei Centri Sociali o con le manifestazioni del mondo sindacale e operaio".

Singolare l'aneddoto relativo ad una estenuante e turbolenta protesta che aveva portato nel cuore della metropoli lombarda trattori e ogni genere di animali. Alla fine, in un silenzio quasi irreale, una placida mucca solitaria, pascolava tranquillamente in un'aiuola della centralissima Piazza della Repubblica. Qualcuno se l'era scordata lì!

"Occorre sempre avere l'umiltà di apprendere dalla voce dell'esperienza il valore del colloquio, della mediazione, per contenere gli ardori di alcuni irriducibili nei cortei, con senso d'equilibrio, senza mai raccogliere le provocazioni sul campo", è la lezione di Colucci.

Poi, quasi un salto nel buio, viene inviato nella Locride, terra calda di sequestri della 'Ndrangheta, tra le grotte fonde e imperverie dell'Aspromonte. Una dura battaglia che dà esiti investigativi lusinghieri, come nel caso "Casella". Quasi d'obbligo il passo successivo in Barbagia a combattere una nuova emergenza: il banditismo sardo. *"Negli anni '90 nell'entroterra sardo si respirava aria di ribellismo, ed erano in tanti ad essere refrattari ad imposizioni statali che minavano talvolta un sistema sociale atavico, incarnato in un codice d'onore millenario. Episodi di insofferenza sfociati talvolta in bieche intimidazioni, un modo di regolare i conti ►*

a modo proprio, tra faide, sequestri e rapine ai furgoni portavalori", ricorda Colucci che si è visto catapultato nella realtà del Centro Criminalpol per la Sardegna, e successivamente a fare la spola tra Cagliari e Carbonia. Quasi inaspettato il richiamo nell'isola d'Elba, dove i migranti stagionali si moltiplicavano nella bella stagione, ma "l'amministrazione aveva bisogno" e viene rinvio in Sardegna, quasi una seconda pelle per lui, nella Squadra Mobile di Nuoro, a contrastare il dilagante fenomeno degli assalti ai furgoni portavalori, sgominati grazie ad indagini che si estendevano anche al "continente", e perciò coordinate dal Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato. La promozione a primo dirigente era già nell'aria e si concretizza con l'invio nella sede di Sassari, alla Divisione Anticrimine, a cui segue quella di vice questore ad Oristano. Quasi inaspettata la stessa carica per lui tra le valli di Trento, cuore caldo tra l'altro della famigerata università in cui si erano formati e annidati i germi delle Brigate Rosse. Forte e organizzato qui il comparto anarchico, attivo nel settore anti Tav, antitarcerario, nell'occupazione abusiva

di stabili, con virulente manifestazioni d'irruenza tra opposti estremismi, dure da arginare. Nel maggio del 2015 giunge infine la sua nomina a questore di Sondrio. ***"Una valle che mi è apparsa incantevole sin dal primo giorno in cui sono arrivato seguendo il corso del lago di Como, evitando il Passo d'Aprica dove si correva il Giro d'Italia, e mi sono ritrovato dinanzi a queste cime innevate e questi incredibili terrazzamenti frutto dell'operosità e della tenacia degli abitanti della Valle sin dai tempi remoti. Qui ho avuto modo di conoscere gente alacre e sincera, frutto di una società salda e scevra da compromessi etici, dal cuore pulsante economico scandito da due storiche banche" Un'isola felice, pur tra i suoi chiaroscuri, quella dipinta dal questore di Sondrio. Anzitutto sul piano dei migranti il cui flusso nello scorso dicembre contava 530 richiedenti lo status di profughi. Poi il fenomeno allarmante dei furti nelle abitazioni che, dopo le opportune contromosse messe in atto, e con la collaborazione diretta dei cittadini e un decalogo diramato attraverso i sindaci dei comuni della***

Valle, sembra aver in parte arginato questo flusso di latrocini inaccettabili che violano la privacy delle case. Fenomeno in calo con i 469 furti in abitazioni del 2014 passati ai 392 dello scorso anno, ma con concentrazioni maggiori nel capoluogo e nei centri della Bassa Valle (a Sondrio i furti in casa dai 76 del 2014 sono passati ai 93 del 2015). Dei 42 arresti effettuati, 17 hanno riguardato lo spaccio di stupefacenti e alcuni casi di violenza sessuale, mentre 311 sono state le denunce a piede libero. Grande lavoro da parte delle Forze dell'Ordine, anche se c'è ancora tanto da fare. Sondrio, umile e solerte città nel cuore delle Alpi, lontana dall'opulenza ostentata delle metropoli del Nord, mostra il suo volto generoso verso le nuove povertà, soprattutto di chi affida a miseri barconi la speranza di un mondo migliore. Ma chiede sicurezza".

Tocca allora proprio a Colucci essere vigilante custode delle leggi, sotto il cui scudo vive e vige ogni sovrana libertà ***"sub lege libertas"*** compito sul campo di chi ha impegnato la propria vita al servizio degli altri. E dello Stato. ■



**Elaborazione
dati
contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Un piccolo grande uomo chiamato Mogol

di Ivan Mambretti

Nato come un normale paroliere, Mogol ha sviluppato una speciale vis letteraria che ne fa oggi un faro della cultura italiana. Paroliere o poeta? Forse paroliere e poeta. O solo poeta, visto che si vocifera di una sua candidatura al Nobel. Mogol, al secolo Rapetti rag. Giulio, ha detto no al posto fisso in banca per scommettere sull'assai più creativo mondo della musica. E ha fatto bene. Ne ha scritte tante, di canzoni, per tutti e per tutti i gusti. Ma con Battisti ha stretto un sodalizio artistico fortunatissimo che è stato in grado di segnare il passaggio tra i luminosi anni Sessanta e i plumbei Settanta.

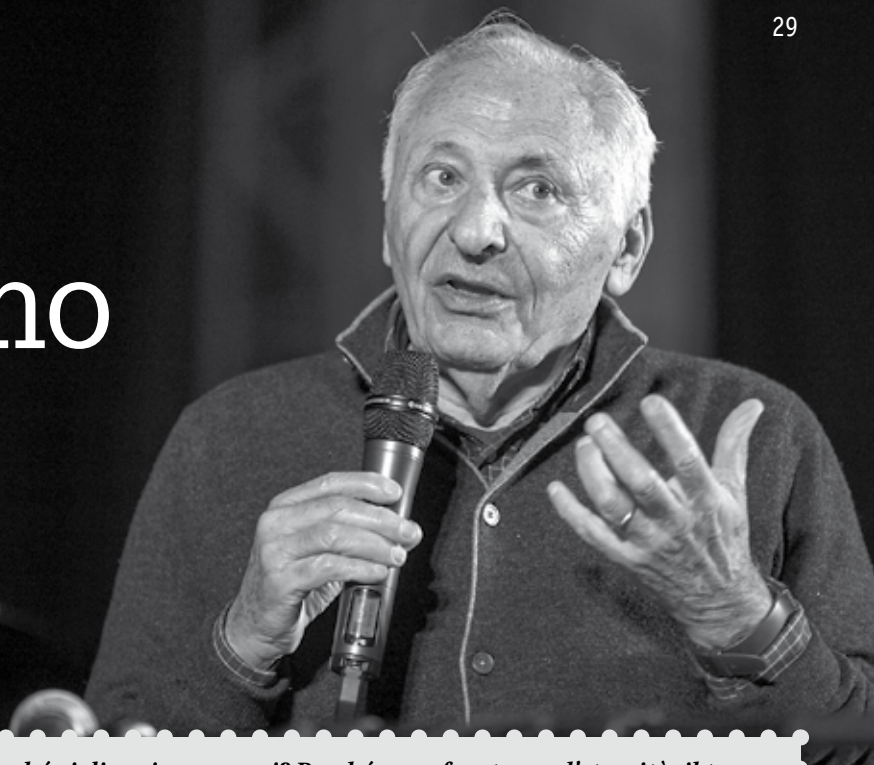
Seduto su un divano davanti a una platea plaudente, Mogol ha risposto con misurata passione a Diego Minonzio, direttore del quotidiano "La Provincia di Como-Lecco-Sondrio", raccontando aneddoti, curiosità, gustosi momenti di vita. Come un nonnino che ha tante cose da dire. Poco alto di statura, ormai su con gli anni, voce pacata, umorismo delicato, approccio modesto. Solo grazie alla sua umiltà Mogol ha potuto di buon grado accettare per tutta la vita interviste mirate non a sapere di lui ma di un altro: Battisti appunto. Ma è anche l'unico autore di testi a tenere botta, quanto a notorietà, a compositori, esecutori e cantanti. Mogol ama la lentezza e ne fa l'elogio: la lentezza favorisce la riflessione, lo studio, l'ingegno

"Sapete perché vi dico ciao ragazzi? Perché a confronto con l'eternità, il tempo che ci è dato di vivere è così breve che non possiamo dirci né giovani né vecchi. È come se avessimo tutti la stessa età". Con questo scampolo di saggezza Mogol si è congedato dal pubblico che gremiva il Palazzetto di Sondalo la sera del 13 febbraio, quando è andato in scena lo spettacolo "Il nostro caro angelo" in omaggio proprio a lui, l'autore dei testi di tante belle canzoni, soprattutto di Lucio Battisti. Un grande sforzo organizzativo per creare in Alta Valle l'evento degli eventi celebrando uno dei personaggi più famosi della storia della musica leggera dagli anni Sessanta in poi.

e alla fine la qualità del prodotto. Ha ricordato quando lui e Lucio si trovavano accovacciati sul tappeto di casa dove, sorseggiando un caffè, Lucio accennava alla chitarra la sua idea musicale e Mogol interpretava quelle note e le riempiva di pensieri e parole. Ed era subito successo. Un successo dietro l'altro, con tanta voglia di beat per la gioia dei giovani, ma con l'orecchio attento ai mai sopiti echi melodici cari a mamme e papà. Brani scanzonati come "Balla Linda, balla come sai ...", "Ogni notte ritornar per cercarla in qualche bar ...", "Mi sono informato, c'è un treno che parte alle 7,40", "Dieci ragazze per me posson bastare" si alternano a motivi raffinati quali "Ti stai sbagliando, chi hai visto non è ...", "Mi ritorni in mente bella come sei ...", "Che giorno è, che anno è ...", "A te che un errore ti è costato tanto ...", "Come può uno scoglio ...". Canzoni evergreen che potremmo cantare all'infinito. E quella sera a Sondalo, col piccolo grande Mogol, giovani e non più giovani hanno fatto il coro e si sono sentiti uniti a lui. Peccato che la vivace e capace band delle Custodie Cautelari abbia potuto eseguirne solo alcune. Mogol se le è me-

ritate tutte le standing ovation. Parte delle quali va al direttore artistico Ezio Bianchi, che si è speso sino allo sfinimento per organizzare la manifestazione con l'Apt di Sondalo.

Aperta ai mutamenti sociali, di costume e di mentalità, la coppia Mogol-Battisti non ha mai rinunciato a scandagliare i risvolti di un'umanità depositaria di sentimenti nascosti, incipienti tendenze, giuste aspirazioni. Ecco allora che la loro leggendaria cavalcata da Roma a Milano nel 1970 si fa metafora di una ricerca importante. La ricerca della vena pulsante degli italiani attraverso un Paese in rapida trasformazione. Hanno cavalcato insieme per boschi e sentieri, su strade sterrate o asfaltate, lungo litorali assolati, cieli immensi, fiumi azzurri e colline e praterie. Un viaggio della geografia ma soprattutto nel cuore e nell'anima, per stupirsi di una natura sempre pronta a elargire sorprese e svelare segreti. Da lì nasceva il loro canto libero. Da lì le mille emozioni da tradurre in musica. E non è un caso che proprio "Emozioni" sia una delle canzoni più belle in assoluto. ■



1915: l'anno

Nell'anno appena trascorso non si è mancato di ricordare l'anniversario in cui anche l'Italia entrò in quella che fu poi chiamata Grande Guerra. Tuttavia, causata forse i non pochi turbamenti che attanagliano il nostro mondo anche oggi, dall'ISIS alla crisi dei migranti, si è lasciato trascorrere il resto dell'anno senza particolare memoria di quel che accadde cento anni prima. Ricordiamo incidentalmente che quando l'Italia scese in campo, gli altri Paesi era da circa 10 mesi che si battevano e che in questo lasso di tempo erano avvenuti fatti di non poca importanza. Quali l'invasione del Belgio, la battaglia della Marna, la "corsa al mare", l'invasione russa della Prussia orientale, con le conseguenti vittorie germaniche di Tannenberg e dei Laghi Masuri. L'Impero austro-ungarico si era dimostrato impreparato alla guerra, tanto che non solo era stato duramente sconfitto dalle truppe zariste ma pure due volte espulso dalla Serbia dal suo non certo modernissimo Esercito.

di Eliana e Nemo Canetta

Questa a grandi linee la situazione in Europa quando l'Italia entrò in guerra. Ma nel frattempo non si può certo immaginare che Parigi e Berlino, Londra e San Pietroburgo se ne stessero con le mani in mano ad attendere la discesa in campo del Regio Esercito. Certamente l'intervento di Roma era visto da molti come un momento decisivo del conflitto. Il nostro Esercito non era modernissimo ma numeroso e generalmente costituito da Unità che muovevano con spirito abbastanza elevato, poiché ricordavano ancora i fasti delle Campagne risorgimentali. E qui vi fu la prima delusione. Le truppe italiane non sfondarono sul Carso e sull'Isonzo, non per mancanza di decisione e ancor meno di coraggio ma poiché le difese campali, trincee e reticolati, nel frattempo preparate dagli austriaci, riuscirono a infrangere per ben quattro volte i nostri assalti. Assalti che, bisogna ammetterlo, non erano supportati da adeguata artiglieria pesante; invero richiesta dai nostri Capi militari ma che per molti anni era stata negata al Regio Esercito, per le usuali ristrettezze di bilancio. Spesso si è accusato Cadorna di avere inutilmente buttato al massacro il fiore delle nostre truppe. L'argo-



mento è complesso e richiederebbe da solo un libro per evidenziare gli errori del Generalissimo ma anche l'impellente necessità di "fare qualcosa" per venire incontro alle pressanti richieste degli alleati. Tuttavia un esempio può chiarire come, soprattutto nei primi tempi del primo conflitto mondiale, questi attacchi a testa bassa fossero tutt'altro che una prerogativa italiana. La Germania, approfittando delle proprie risorse umane, aveva costituito delle intere Divisioni con giovani volontari provenienti dalle scuole e dalle università che, dopo qualche mese di addestramento, erano considerati pronti alla bisogna. Durante la "corsa al mare" ogni città delle Fiandre costituiva un valido punto d'appoggio per i difensori e una meta per gli attaccanti. Alcune di queste città erano ormai presidiate da francesi e inglesi con ottime e solide truppe dotate di mitragliatrici che aspettavano l'attacco. E l'attacco venne: Ufficiali con la sciabola in testa, truppe a contatto di gomito al canto del *Deutsche uber alles*.... Facile immaginare con quali risultati. Come si vede l'Esercito che era considerato migliore e meglio condotto della guerra andava anch'esso alla carica delle mitragliatrici come in piazza d'armi. Ma torniamo al 1915.

Il Generalissimo Joffre, Comandante supremo dei francesi, decise di "grignoter"

l'avversario germanico. Verbo di difficile traduzione che significa sbocconcellare, attivando una serie di attacchi con lo scopo finale di gettare fuori dalla Francia l'invasore. Joffre era popolarissimo tra i soldati, tanto da essere chiamato spesso papà Joffre e, nella letteratura popolare del tempo, non era certo considerato insensibile alle fatiche dei suoi uomini. Eppure alla fine del '15 l'Esercito francese contò le sue perdite accorgendosi che, in cambio di un pugno di chilometri quadrati riconquistati, aveva perso ben 250.000 uomini; cioè a dire quasi la metà di quelli perduti in tutta la guerra dall'Italia. Le offensive parziali di papà Joffre non avevano ottenuto nessun risultato reale in cambio di un vero bagno di sangue. Anche perché pure i francesi avevano poche batterie pesanti, non perché fosse stato lesinato il denaro ma perché, nella strategia ante guerra di Parigi, il "furore francese", appoggiato invero dall'eccellente pezzo da 75, avrebbe dovuto infrangere ogni avversario.

Ma anche Londra non stava meglio. Quando il solidissimo Esercito inglese attaccò, riuscì qua e là a sfondare ma poi finirono le munizioni dell'artiglieria, poiché nessuno aveva pensato sul Tamigi che in una guerra moderna i cannoni avrebbero letteralmente divorato le granate.

Come si vede sul Fronte occidentale, il più

delle occasioni perdute

importante della guerra, non si combatteva in modo diverso che sul Carso. Sul Fronte orientale invece le linee non erano ancora ben consolidate e, poco prima dell'intervento italiano, i tedeschi scatenarono un'offensiva violentissima contro l'Esercito dello Zar, allo scopo di alleggerire la pressione delle esauste truppe austro-ungariche. Queste ultime si erano dimostrate in realtà incapaci di fermare le masse russe che, sia pure a prezzo di pesanti perdite, erano arrivate a due passi da Cracovia e avevano occupato l'importantissima fortezza di Przemyśl. A questo punto l'idea della STA-

VKA, lo Stato Maggiore russo, era di forzare i Carpazi e di tendere la mano agli italiani nella piana del Danubio. Questo il piano concordato con Cadorna. Ecco perché Berlino decise di intervenire e con le proprie solidissime truppe respinse per decine, centinaia di chilometri più indietro le Divisioni di Nicola II. A questo punto la collaborazione con l'Italia non vi poté essere e questo spiega in parte perché i nostri attacchi sul Carso trovarono una Austria assai più preparata di quanto ci si aspettasse. Seconda occasione perduta per l'Intesa.

Nel frattempo francesi ed inglesi erano sbarcati ai Dardanelli, per cercare di forzare



Trincea tedesca. La fanteria utilizza ancora l'elmo di cuoio con il "chiodo".



Trincee inglesi, anche l'esercito di Londra non utilizzava ancora l'elmetto d'acciaio.

il passaggio, prendere Istanbul e liberare quindi la via d'acqua per inviare

materiale e munizioni alla Russia che ne difettava. Lo sbarco fu voluto fortemente da Winston Churchill, che già allora era un importante uomo politico inglese. La disparità di materiale era fortissima a vantaggio dell'Intesa, la quale poteva anche schierare dozzine di navi da guerra che bombardavano continuamente i turchi. Purtroppo la Campagna dei Dardanelli fu una serie di occasioni perdute con il risultato che Ufficiali tedeschi e ottomani di provata abilità, poterono ricostruire le fila dei difensori che oscillavano paurosamente. Riuscendo alla fine a bloccare i franco inglesi che si trovarono col mare alle spalle e a loro volta bombardati dai turchi che, da posizioni

dominanti, tutto potevano colpire. Finché si decise che reimbarcarsi era l'unica soluzione. Un'altra occasione perduta.

Infine la Serbia, che come abbiamo visto era riuscita per due volte a resistere al certo meglio armato Esercito di Lenin. Contrariamente alle promesse di Belgrado, il suo Esercito non mosse un dito, né in occasione dell'offensiva austro germanica contro i russi, né degli attacchi italiani sul Carso. Una stasi totale delle operazioni che fece infuriare San Pietroburgo e fece affermare a Roma che doveva addirittura esserci un accordo sottobanco tra Vienna e Belgrado. Sia quel che sia i serbi pagarono cara la loro inazione: alla fine del '15 le forze di Berlino e Vienna, assieme ai bulgari, attaccarono concentricamente la Serbia, che fu completamente occupata e sottoposta a un duro governo militare. L'Esercito serbo, ridotto a meno della metà, senza armi né vettovaglie, riuscì ad aprirsi la strada attraverso l'Albania sulle cui coste gli italiani inviarono la flotta (per il vero assieme anche a francesi ed inglesi) per salvare ciò che restava di quelle Forze Armate. Il guaio era che con l'occupazione della Serbia, Vienna e Berlino entravano in diretta comunicazione con i turchi, potendo loro inviare materiali e munizioni nonché Forze specializzate, di cui Istanbul mancava grandemente. L'ennesima occasione persa per l'Intesa, il cui bilancio alla fine del '15 era decisamente in passivo. ■

Un attacco francese, non diverso dai nostri sul Carso; da notare che i fanti non hanno ancora l'elmetto.



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!

Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!



Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Non è la stessa musica...

di Aldo Guerra

Una mattina di qualche anno fa un giovane in jeans e t-shirt scese in una stazione della metropolitana di Washington, imbracciò un violino, ne aprì l'astuccio sul pavimento, vi depose qualche dollaro e per quasi un'ora suonò brani di musica classica alla gente diretta ai treni. Non era uno qualsiasi: egli era **Joshua Bell**, uno dei più grandi violinisti del mondo e suonava uno Stradivari da tre milioni di dollari col quale si era esibito poche sere prima alla Boston Symphony Hall. Passarono alcune migliaia di persone del tutto indifferenti a ciò che sentivano e Bell raccolse una trentina di dollari in tutto. Era un esperimento tentato per verificare l'importanza del "contesto" nell'apprezzamento di una performance di quel tipo: si ebbe la conferma che la stessa musica eseguita in una sala da concerto era una cosa, suonata nella metropolitana era tutta un'altra cosa. Lo stesso concetto vale anche per l'arte visiva: se noi immaginassimo di prendere in prestito dal museo dove si trova esposto il celebre **orinatoio di Duchamp** e lo collocassimo, magari rimettendolo in piedi, in un emporio di articoli sanitari verrebbe ancora percepito come il capolavoro dell'arte moderna che noi tutti ammiriamo? Non lo crediamo. Ma finché quell'oggetto rimane dentro il suo contesto museale noi continueremo serenamente a considerarlo tale. E lo stesso vale anche per le **lattine scatologiche** del superiro-

nico Piero Manzoni e altrettanto per le confezioni di **pagliette Brillo di Warhol**.

Secondo alcuni psicologi lo stato depressivo di cui soffre un'intera fetta di umanità deriverebbe da un resoconto narrativo di noi stessi non coerente, da una storia di vita che ci facciamo in cui noi abbiamo perso il ruolo di protagonisti per assumerne invece quello di vittime. Lo psicoterapeuta aiuta, in questo caso, a rimettere in ordine la "sceneggiatura" del nostro racconto di vita in modo da restituirci il ruolo che ci compete, a ricostruire una storia con cui possiamo convivere. Di solito funziona perché, in fondo, noi siamo fatti della nostra storia, siamo anche il prodotto della nostra immaginazione, dei nostri sogni e, finché viviamo, noi viviamo la

storia della nostra vita. Continuamente riscritta, continuamente abbellita e continuamente arricchita dal confronto con quelle dei grandi narratori e con quelle dei grandi artisti. Quante volte, leggendo un libro, capita di dirci ... questo l'ho sempre pensato anch'io, questo è accaduto anche a me ... E quante volte, contemplando un'opera d'arte, abbiamo pensato ... ma questo qui ha realizzato una mia vecchia idea ... Alla fin fine l'arte non è che un grosso contenitore di idee: quando noi osserviamo la lattina di Manzoni intitolata Merda d'Artista non è che ci chiediamo se dentro ci siano per davvero i suoi escrementi. Quello che invece avvertiamo è la potenzialità insita nel gesto nichilista di inscatolare i propri escrementi e di dichiararlo "arte".

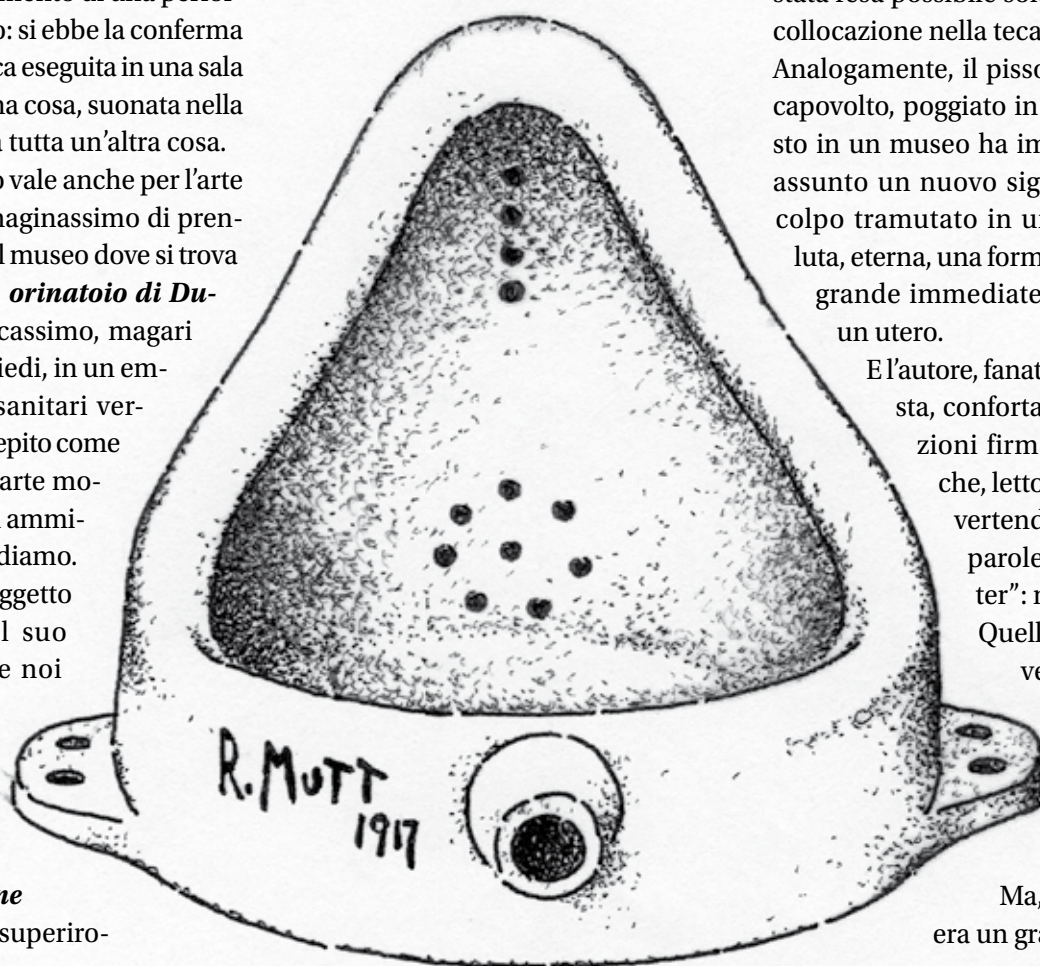
Un'idea forte la cui trasmissibilità è stata resa possibile soltanto con la sua collocazione nella teca di un museo.

Analogamente, il pissoir di Duchamp capovolto, poggiato in piano ed esposto in un museo ha improvvisamente assunto un nuovo significato, si è di colpo tramutato in una forma assoluta, eterna, una forma che evoca con grande immediatezza la cavità di un utero.

E l'autore, fanatico anagrammista, conforta le nostre intuizioni firmandolo R. Mutt che, letto in tedesco e invertendo l'ordine delle parole, diventa "Mutter": madre.

Quello sarebbe il suo vero titolo e non "fontana" come dice la sottostante targhetta di ottone.

Ma, si sa, Duchamp era un gran burlone ... ■



Divagazioni mediche:

realtà, leggende e curiosità della medicina ieri e oggi

Francesco Dallera*

Editore Amazon - Euro 4.56

Riflessioni a ruota libera sullo spunto di alcuni casi clinici che, a lettura finita, compongono un affresco sintetico del mondo sanitario passato e presente. Il libro, oltre che di nozioni divulgative aggiornate, è ricco di note e citazioni divertenti che tengono lontana ogni retorica ("sono contento di essere medico per difendermi dai medici"). Si parla anche di omeopatia e medicina naturale, con giudizi sorprendenti.

Emerge l'importanza oltre ogni aspettativa della componente psichica in qualunque situazione patologica.

Il libro raccoglie le riflessioni di un medico di lunga esperienza, sulla nostra sa-

lute e sui limiti della medicina moderna. Uno degli scopi del libro è la spiegazione del ruolo dello stress, che non è misurabile, quindi è difficile da quantificare. Alcuni esempi sembrano dimostrare che la psicosomatica mette spesso lo zampino anche dove è meno apparente. Nel testo, tra gli altri, si descrive nei dettagli il caso di un ragazzo a cui non guarivano ulcerazioni dell'esofago da reflusso gastroesofageo. Indagato meglio sotto il profilo della vita personale, raccontava una storia significativa così ricca di tensioni che non poteva permettere una fisiologia normale e guarigioni regolari. In procinto di sposarsi, pressato da genitori e famigliari oltre che dalla fidanzata, aveva però un problema a dir poco spinoso: nell'ufficio dove lavorava (open office) era collocato



di fronte a una ragazza che gli mostrava tutti i giorni la foto di un bimbo nato da una loro relazione tuttora parzialmente attiva. Bisogna ammettere che lo stato psicologico fosse probabilmente molto influente sulla cicatrizzazione ritardata. La cura farmacologica è una parte soltanto del problema di fondo.

* Dermatologo

pielletti

Una vita in vetta

Don Luigi Bianchi 1921-2015

Testimonianze e ricordi

En circolazione da alcuni mesi un bel volume dedicato alla figura di don Luigi Bianchi, parroco per cinquant'anni delle comunità di Gera Lario e di Trezzone, sacerdote dagli interessi molteplici e da un dinamismo non comune, da poco scomparso. Ne parla in questi termini Irma Maria Grazia Baruffaldi, già dirigente scolastico, un po' l'anima di questa iniziativa editoriale insieme a Paolo Pirruccio che di questa poliedrica figura ci aveva parlato nella Redazione di Alpes. Il libro, finito di stampare nel mese di settembre 2015 dalla tipografia Polaris di Sondrio, raccoglie testimonianze e ricordi di molti che lo hanno conosciuto e frequentato e ne hanno potuto ammirare il suo attivo apostolato sacerdotale ed in particolare hanno potuto condividere due passioni di don Luigi Bianchi: la passione per la montagna e la venerazione per la Madonna di Fatima. Di quest'ultimo inte-

resse riferisce il nostro direttore Pierluigi Tremonti che ricorda come don Luigi Bianchi avesse effettuato ben novantanove pellegrinaggi a Fatima, stringendo un rapporto particolare con suor Lucia dos Santos, la depositaria del terzo Mistero di Fatima. Nel libro si succedono lettere confidenziali e testimonianze che ci ricordano momenti di vita di questa personalità dagli interessi molteplici che lo hanno visto impegnato in campo giornalistico, in particolare sulle pagine de L'Osservatore Romano, ma anche come scrittore e poeta. Alcune pagine sono dedicate alla collocazione di una statua della Madonna proveniente da Fatima alla Capanna Margherita, sulla punta Gnifetti del Massiccio del Monte Rosa a 3647 metri, ad indicare la Madonna come protettrice dell'Europa. Il suo amore per la montagna è ben evidenziato dalle foto di copertina: la prima ci mostra un don



Luigi presso il bivacco sotto la vetta del Cervino, la seconda ci mostra don Luigi che celebra la Santa Messa sulla vetta del Cervino.

Mi piace ricordare infine che don Luigi aveva istituito un registro per gli ospiti presso la Casa dell'Amicizia Nostra Signora di Fatima di Gera Lario. Alcuni degli scritti lasciati da "ospiti speciali" sono riportati nel testo.

Giuseppe Brivio

E ricordati che devi morire

Umberto Eco seppellisce la difficoltà moderna ad accogliere il trapasso: «siamo diventati incapaci di venire a patti con la morte.

Le religioni e i miti ci aiutavano ad accettarla, ma oggi l'evento si consuma lontano, in ospedale.

Non seguiamo più il feretro al cimitero e non vediamo i morti se non al cinema.

Non vivendo l'esperienza saremo più terrorizzati quando il momento si avvicinerà».



Umberto Eco per "l'Espresso"

Il "Magazine Littéraire" francese dedica il suo numero di novembre a "Quello che la letteratura sa della morte". Ho letto con interesse i vari articoli, ma sono rimasto deluso dal fatto che, tra tante cose che non sapevo, in fin dei conti mi ripetessero un concetto notissimo: che la letteratura si è sempre occupata, oltre che dell'amore, della morte.

Gli articoli del periodico francese parlano della presenza della morte sia nella narrativa del secolo scorso, sia nella letteratura gotica pre-romantica, ma si sarebbe potuto discutere sulla morte di Ettore e sul lutto di Andromaca, o sulle sofferenze dei martiri in tanti testi medievali. Per non dire che la storia della filosofia inizia con l'esempio più consueto di premessa maggiore di un sillogismo: «Tutti gli uomini sono mortali».

Il problema mi pare piuttosto un altro, e forse dipende dal fatto che oggi si leggono meno libri: noi contemporanei siamo divenuti incapaci di venire a patti con la morte. Le religioni, i miti, i riti antichi ci rendevano la morte, seppure sempre temibile, familiare. Ci abituavano ad accettarla le grandi celebrazioni funerarie, gli urli delle prefiche, le grandi Messe da Requiem.

Ci preparavano alla morte le prediche sull'inferno e ancora durante la mia infanzia ero invitato a leggere le pagine sulla

morte dal "Giovane provveduto" di Don Bosco, che non era solo il prete allegro che faceva giocare i bambini, ma aveva un'immaginazione visionaria e fiammeggiante. Egli ci ricordava che non sappiamo dove ci sorprenderà la morte - se nel nostro letto, sul lavoro, o per strada, per la rottura di una vena, un catarro, un impeto di sangue, una febbre, una piaga, un terremoto, un fulmine, «forse appena finita la lettura di questa considerazione». In quel momento ci sentiremo la testa oscurata, gli occhi addolorati, la lingua arsa, le fauci chiuse, oppresso il petto, il sangue gelato, la carne consumata, il cuore trafitto.

Di qui la necessità di praticare l'Esercizio della Buona Morte: «Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire ... Quando le mie mani tremule e intorpidite non potranno più stringervi, Crocifisso mio bene, e mio malgrado lascieròvi cadere sul letto del mio dolore ... Quando i miei occhi offuscati e stravolti dall'orror della morte imminente ... Quando le mie labbra fredde e tremanti ...

Quando le mie guance pallide e livide ispireranno agli astanti la compassione e il terrore, e i miei capelli bagnati dal sudor della morte, sollevandosi sulla mia testa annunzieranno prossimo il mio fine ... Quando la mia immaginazione, agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi sarà immersa in mortali tristezze ... Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi ... misericordioso Gesù, abbiate pietà di me».

Puro sadismo, si dirà. Ma cosa insegniamo oggi ai nostri contemporanei? Che la morte si consuma lontano da noi in ospedale, che di solito non si segue più il feretro al cimitero, che i morti non li vediamo più. O meglio, ne vediamo continuamente, che schizzano brandelli di cervello sui finestrini dei taxi, saltano in aria, si sfracellano sui marciapiedi, cadono in fondo al mare coi piedi un cubo di cemento, lascian rotolare sul selciato la loro testa - ma non siamo noi o i nostri cari, sono gli attori.

La morte è uno spettacolo, persino nei casi in cui i media ci raccontano della ragazza realmente stuprata o vittima del serial killer. Non vediamo il cadavere straziato, perché sarebbe un modo di ricordarci la morte. Ci fanno vedere gli amici piangenti che recano fiori sul luogo del delitto e, con un sadismo ben peggiore, suonano alla porta della mamma per chiederle «Cosa ha provato quando hanno ucciso sua figlia?». Non si mette in scena la morte bensì l'amicizia e il dolore materno, che ci toccano in modo meno violento.

Così la scomparsa della morte dal nostro orizzonte di esperienza immediato ci renderà molto più terrorizzati, quando il momento si approssimerà, di fronte a questo evento che pure ci appartiene sin dalla nascita - e con cui l'uomo saggio viene a patti per tutta la vita.

Tratto da dagospia.com / dic 2012

The Hateful Eight

Tarantino? Se lo conosci, lo puoi evitare

di Ivan Mambretti

Un genere cinematografico morto è il western. Morto come i banditi che nelle pellicole di una volta cadevano a uno a uno perché il bene trionfasse sul male. Morto certamente come fenomeno di massa. Fino agli anni Sessanta se ne giravano in quantità industriali. Ora se ne fanno pochissimi e quei pochi, per non incappare nel temuto flop, si vedono costretti a sacrificare la loro cifra stilistica e annacquaresi

ora con un gangster-movie, ora con una comedy, ora col melò, ora con un noir. Ammettiamolo. L'eroe del west non buca più lo schermo, non interessa più a nessuno, men che meno ai giovani, che ai normali cowboys preferiscono gli space-cowboys e ai pelli-

rosse gli alieni. Gran cantore del tramonto del genere è stato, agli albori dei Settanta, Sam Peckinpah ("Il mucchio selvaggio", "La ballata di Cable Hogue", "Pat Garret e Billy Kid"). Ma prima del gran cantore è d'obbligo menzionare un estemporaneo e sarcastico rivalutatore: Sergio Leone, re degli spaghetti-western, autore della leggendaria 'trilogia del dollaro' e del poetico "C'era una volta il West". Il suo cinema riflette i ricordi di quando, bambino, si infilava in qualche sala romana a sognare di essere il giustiziere solitario con cappellaccio e colt nel fodero del cinturone.

In tanta odierna penuria di scriffi con la stella, corse a cavallo, ululati di indiani, caccia ai bisonti e scazzottate al saloon, sono di recente usciti, uno a ridosso dell'altro, due western anomali: "Revenant" di Alejandro Gonzales Iñárritu e "The Hateful Eight" di Quentin Tarantino. Nulla hanno in comune se non una casuale ambientazione invernale, che assume i caratteri della metafora se pensiamo che l'inverno è per antonomasia stagione morta, come il genere in oggetto. Le due pellicole sono dominate da odio e

violenza. Nella prima si assiste alle esperienze estreme dell'esploratore Leonardo Di Caprio abbandonato fra le insidie letali delle foreste dell'alto Missouri. È un film tutto all'aperto che contrasta col kammer-spiel di Tarantino, dove la verbosità dei

a gara coi botti delle armi che provocano una vera ecatombe. Sangue ovunque. "Le iene" sono ritornate. Come dare torto a chi parla di splatter? Ma Tarantino è così. O lo ami o lo odi. Se sei delicato di stomaco, stai a casa.

L'incipit di "The Hateful Eight" è quanto di più tradizionale: l'arrivo della diligenza. Una diligenza che nella fattispecie corre in una bufera di neve. A bordo c'è una parte del carico umano che si completerà a una fermata sperduta nel Wyoming, dove si consuma il lento e tremendo 'redde rationem' fra loschi energumani senza pietà (an-

che se parlano come libri stampati!). Reduci dalla guerra civile, sono inseguiti da fantasmi, ossessioni, paranoie, rancori, sete di vendetta. La guerra è finita ma non ha portato la pace nei cuori di quegli uomini, tanto che i due superstiti, agonizzanti duri a morire, leggono e gettano via nientemeno che una lettera vergata dal presidente Lincoln in persona. Quella baracca di legno rinchiusa in realtà l'universo mondo: bounty killer, ufficiali in disarmo, vagabondi pronti a tutto, nordisti e sudisti, incroci di razze. C'è persino una specie di zotica Calamity Jane abbruttita e non meno perfida dei suoi compagni di ventura. Un concentrato di globalizzazione ante litteram che non può non evocare la contemporaneità. Incisiva l'impronta di Sergio Leone, invasiva la colonna sonora affidata al nostro Ennio Morricone. Leone e Morricone: miti italici cari al 52enne regista d'oltreoceano che, dotato di tecnica straordinaria, è un maestro del flashback, del cambio dello sguardo della cinepresa, di monologhi e dialoghi contorti e logorroici ma sempre di spessore. Tarantino mette il proprio genio assoluto al servizio di operazioni che sono un sincero e affettuoso omaggio al grande cinema del passato ma anche una sfida alla sensibilità di un pubblico che dichiara magari di detestarlo ma poi corre a vedere 'cosa ha combinato stavolta'. Dopo "Django unchained" e "The Hateful Eight", il regista ha in mente un nuovo western per completare la trilogia (sì, anche lui vuole la trilogia!). Aspettiamo allora di vedere fin dove lo porterà il suo cuore barbaro e truce. Ah, un'ultima annotazione: la traduzione del titolo è 'gli odiosi otto'. Noi, afflitti da quel male incurabile chiamato nostalgia, ci ostiniamo a preferire i vecchi 'magnifici sette'. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

La nebbia nel basso ferrarese

L'assordante e plumbeo silenzio di queste lunghe notti d'inverno penetra subdolo nella pace delle anime che si addormentano nella quiete ovattata, cullati dai metallici rintocchi degli orologi dei campanili.

La nebbia umida, latte e impalpabile, fa la sua visita su ogni paese, su ogni casa, su ogni giardino, sui silenziosi cimiteri attenuando il luccichio delle lampade votive, senza disturbare i vivi nel sonno.

Non bussa, non suona a nessuna porta, scivolando lentamente, sospinta da un venticello amico che l'accompagna birichino, per prati, paesi, canali, argini e fiumi fino a diradarsi, lasciando libero il posto alla luna che in silenzio illumina le case degli uomini nella pace dell'alba.

Giancarlo Ugatti



**SAVE
THE DATE**

APRILE

DOMENICA 3 - Forcola, ristorante "la Brace" raduno trattori epoca (patrocinio Valtellina Veteran Car)

VENERDÌ 8 Cena Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo Chiuro

SABATO 23 - Sondrio - seduta omologazione ASI - Valtellina Veteran Car

MAGGIO

DOMENICA 1 - Sondrio - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - Gita di primavera (pranzo Hotel Britannia Excelsior di Tremezzo) - visita cantieri nautici Tullio Abbate - disponibilità barca per visita a Bellagio e possibilità visita a Villa Carlotta

DOMENICA 15 - Sondrio - Club Moto Storiche Giornata del Guzzino 65 (accettate tutte le moto d'epoca)

SABATO 28 - Traona - Valtellina Veteran Car - Assemblea - ristorante Engadina

GIUGNO

DOMENICA 5 - Torino - Club Moto Storiche - Raduno internazionale del motoleggera 65 - organizza ASI Torino

DOMENICA 12 - Sondrio - Valtellina Veteran Car - manifestazione "auto tra la gente"

DOMENICA 19 - Berbenno di Valtellina - Club Moto Storiche - Vespaio riserv. a vespe e scooter d'epoca e non.

LUGLIO

DOMENICA 3 - Gita sociale - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - località da definirsi (Bormio e Alta Valle)

AGOSTO

DOMENICA 7 - Chiuro - raduno trattori d'epoca - (patrocinio Valtellina Veteran Car)

DOMENICA 28 - Sondrio - "17° Raduno della Valmalenco" auto, moto e sidecar d'epoca - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car

SETTEMBRE

GIOVEDÌ 15 Cena Valtellina Veteran Car - luogo e ristorante da definire

OTTOBRE

DOMENICA 2 - Sondrio "24° Raduno di Triasso "Memorial Ezio Fabani" auto, moto, sidecar d'epoca - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car

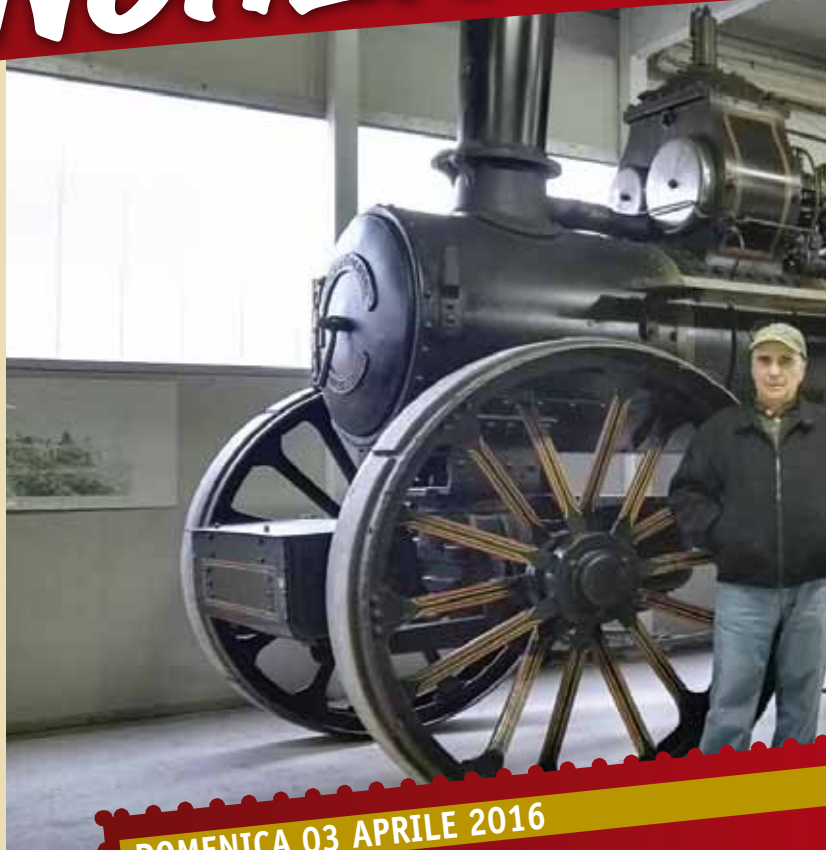
SABATO 22 Fiera di Padova - da definire

NOVEMBRE-DICEMBRE

Cena di fine anno (luogo e data da definire)

PROGRAMMI DETTAGLIATI ED EVENTUALI GITE, INCONTRI E/O MANIFESTAZIONI FUORI PROGRAMMA SARANNO EVIDENZIATE SUL SITO alpesagia.com - SU ALPES MENSILE NELLE PAGINE DEI CLUB E SU FACEBOOK: SEGUITECI

Notizie da



DOMENICA 03 APRILE 2016

ESPOSIZIONE TRATTORI D'EPOCA E MEZZI DI FATICA

DOMENICA 6 MARZO

Pranzo di inizio anno



dalle ore 12,00 Ristorante "SAN CARLO"

via Stelvio 48 - Chiuro (SO) tel. 0342-482272

Sarà occasione per incontrarsi, per illustrare il bilancio consuntivo 2015 e per fare il punto sui programmi per il 2016.

Soci, familiari e simpatizzanti sono tutti invitati all'evento.

Il costo del pranzo è fissato

in €. 30,00

Dare conferma

di partecipazione

(Tel. 338-7755364)



Nel Sito: www.alpesagia.com

**cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car**



presso piazzale ristorante "La brace" di Forcola (So)

dalle ore 9 alle ore 10 ritrovo e iscrizioni mezzi; seguirà accensione e dimostrazione di trattore a vapore degli inizi del '900 (vedi foto)

ore 12,30 grigliata e menu' vario a scelta

ore 15,00 circa sfilata trattori sul piazzale con manifestazioni e dimostrazioni varie legate a tema

In caso di cattivo tempo la manifestazione verrà rinviata alla domenica successiva.

Per iscrizioni e informazioni contattare:
Mario Speciale tel. 335 644 8585
Renato Mingardi tel. 348 363 6606



VENERDÌ 8 APRILE

Valtellina Veteran Car INCONTRO FRA SOCI, PARENTI E AMICI

Cena alle ore 20.00

presso il ristorante BAFFO (euro 20 a testa)

*** Si prega di voler prenotare per la cena**

Galli 338.7755364

Tremonti 348.2284082

Dal 2016 Asi mette a disposizione degli iscritti nuove convenzioni:

TESSERA BASE EURO 120,00

1. Iscrizione Asi + Valtellina Veteran Car
2. Rivista Manovella e Alpes
3. Sconto acquisto merchandising Asi

TESSERA IN EURO 130,00

1. Iscrizione Asi + Valtellina Veteran Car
2. Rivista Manovella e Alpes
3. EUROP ASSISTANCE: il traino a seguito di guasto o incidente, riferito a qualsiasi tipologia di mezzo terrestre iscrivibile all'Ente, purché di proprietà dell'associato; la copertura prevede il trasporto del mezzo in panne all'officina autorizzata più vicina o, se il cliente indicasse altro luogo, entro la percorrenza di 50 chilometri; non sono previste limitazioni rispetto al numero dei mezzi storici assicurati del tesserato, non necessariamente devono essere iscritti, ciò per dare un servizio semplice e veloce nel momento di difficoltà. E' sufficiente che il proprietario sia iscritto ad un Club Federato ed all'ASI. La copertura presente in tessera permette di proseguire il viaggio o rientrare al domicilio con un'autovettura sostitutiva, avere il rimborso delle spese d'albergo in caso di sosta forzata notturna. Numero verde dedicato 24h
4. Sconto acquisto merchandising Asi
5. Sconto 10% polizza Europ Assistance viaggio.

TESSERA FULL EURO 160,00

1. Iscrizione Asi + Valtellina Veteran Car
2. Rivista Manovella e Alpes
3. EUROP ASSISTANCE AVANZATA: oltre alle coperture presenti nella tessera intermedia, la percorrenza indicabile dall'assicurato è **sino a 500 Km**; potrà condurre il mezzo ovunque entro il limite; è previsto un **massimale di 2.000,00 Euro per il rientro dall'estero in caso di guasto o incidente**. L'assicurato in caso di incidente può contare dalla Consulenza medica in viaggio al rientro sanitario organizzato da Europ Assistance
4. Sconto acquisto merchandising Asi
5. Sconto 10% polizza Europ Assistance viaggio

Per chi fosse interessato alla tessera In o Full e ha già versato la quota 2016 può chiedere l'integrazione versando la differenza (Euro 10,00 per la tessera In e Euro 40,00 per la tessera Full).

Per informazioni contattare tel. 346.9497520 mail segreteria@valtellinaveterancar.it

Martedì 9 febbraio alle 21.00 **LUCA GUGLIELMANA** è morto in un terribile incidente d'auto. Luca stava facendo ritorno a casa da Lecco quando, sulla statale 36 a Piona ha perso il controllo della sua auto ed è finito fuori strada. La vettura si è ribaltata e ha preso fuoco e per lui non c'è stato purtroppo nulla da fare. Era tra i più giovani soci del Valtellina Veteran Car.



UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfittando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2016.**

